

Studi e Testi di Papirologia  
N.S. 12

## I PAPIRI DEL ROMANZO ANTICO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
FIRENZE, 11-12 GIUGNO 2009

A CURA DI  
GUIDO BASTIANINI E ANGELO CASANOVA



Istituto Papirologico «G. Vitelli»  
Firenze 2010

## IL ROMANZO GRECO A OSSIRINCO E I SUOI LETTORI

### Osservazioni paleografiche, bibliologiche, storico-culturali

Nel 1932, durante i lavori di scavo del *kôm* Ali el-Gammân di Ossirinco, Evaristo Breccia ebbe la ventura di rinvenire un frustulo di rotolo letterario di singolare importanza, pubblicato una prima volta nel 1945<sup>1</sup> ed ora noto definitivamente come PSI XIII 1305 (Tavole XI a-b). Il contenuto del papiro è di estremo interesse: su di esso si possono leggere, infatti, brani di un testo affascinante e quasi del tutto perduto, ora noto come il *Romanzo di Nino*. Ma anche sul piano materiale il reperto offre innumerevoli spunti di riflessione. Colpisce in primo luogo l'antichità del papiro, rispetto agli altri testimoni di romanzi antichi: l'esame della scrittura, eseguita certamente da una mano professionale, consente di assegnarlo, come si vedrà, al I<sup>o</sup>. Altrettanto degne di nota sono certe peculiarità bibliologiche: anche se la qualità del materiale scrittorio è piuttosto buona, l'altezza del rotolo non è eccessiva e la *layout* appare complessivamente ordinata, la *selis* consta di 50 righe di scrittura, vergate con modulo piuttosto ridotto. Si tratta di un particolare assai raro: esaminando i dati raccolti da William Johnson<sup>2</sup>, si può osservare che su un campione di 157 rotoli ossirinchi completamente ricostruiti, solo undici avevano in origine 50 righe o più per colonna; inoltre, se si prende in considerazione il "campione di controllo" elaborato dallo studioso, comprendente papiri provenienti per lo più dalla *chora*, la percentuale risulta ancora più bassa: su 58 rotoli ricostruiti, solo uno, BKT IX 72 (Euripide, *Fenicie*; III<sup>o</sup>)<sup>3</sup>, presenta una *selis* di questo tipo.

Il papiro, dunque, può essere considerato, se non un *unicum*, quantomeno un prodotto peculiare, anche se frutto del lavoro di uno scriba professionista, ben consapevole di quello che stava facendo: il PSI XIII 1305 non è un "libro informale"<sup>4</sup>.

Queste considerazioni comportano degli interrogativi, cui non è possibile fornire risposte immediate. Le particolarità grafiche e materiali individuate hanno un qualche rapporto con la tipologia testuale trasmessa dal papiro o il nesso è puramente casuale? E più in generale, libri così concepiti erano destinati a una categoria specifica di lettori oppure il loro formato inusuale dipendeva piuttosto da esigenze contingenti dello scrivente?

---

<sup>1</sup> In Norsa 1945.

<sup>2</sup> Johnson 2004, pp. 217-226, tab. 3.7 A.

<sup>3</sup> Cfr. Johnson 2004, p. 227, tab. 3.7 B. Una riproduzione del reperto in Maehler 1969, pp. 101-107, Taf. VIa.

<sup>4</sup> Per questa definizione cfr. Del Corso 2004, pp. 77-80.

Confrontarsi con questi problemi implica necessariamente toccare da vicino uno dei temi più dibattuti, negli ultimi decenni, dagli studiosi che, a vario titolo, hanno indagato i romanzi greci antichi, e cioè l'individuazione dei destinatari di questi testi, delle loro modalità di fruizione, della loro diffusione sociale: in una parola, di quello che in inglese viene indicato con il termine *readership*. E poiché il problema della *readership* risulta a sua volta strettamente connesso con quello della cronologia e dell'evoluzione del genere, e del ruolo da esso rivestito nel sistema letterario ellenistico-romano, la portata delle questioni discusse risulta ancor più vasta.

Le analisi relative alla *readership* dei romanzi tendono a risolversi generalmente nell'ambito di una prospettiva narratologica o a sfociare nella teoria della letteratura: con l'obiettivo di individuare i potenziali destinatari dei romanzi, gli studiosi hanno per lo più tentato, in realtà, di spiegare determinate scelte espressive effettuate dai loro autori, individuare le caratteristiche del *medium* letterario scelto, definirne le dinamiche comunicative<sup>5</sup>. Gli strumenti impiegati sono stati soprattutto quelli dell'analisi linguistica e letteraria, e i testi esaminati essenzialmente quelli restituiti *in toto* o in buona parte dal medioevo bizantino, con un'attenzione particolare a determinati *topoi*. Così, ad es., le frequenti scene di "meta-narrativa", assai caratteristiche nei romanzi superstiti, sono diventate un terreno privilegiato per questo tipo di riflessioni: i destinatari dei molti "racconti-nel-racconto" sono stati visti di volta in volta come un ritratto "realistico" dell'*audience* cui i romanzi erano rivolti o, al contrario, come una sua trasfigurazione ideale, e il presumibile orizzonte d'attesa di questo pubblico fittizio è stato conseguentemente scandagliato, cercando di individuare in esso un riflesso, reale o idealizzato, di aspettative, gusti e caratteristiche del pubblico effettivo in funzione del quale i romanzieri componevano i propri testi<sup>6</sup>. Partendo da considerazioni di questo tipo, si sono consolidate, nel corso dei decenni, due linee interpretative divergenti, i cui rappresentanti originari sono da un lato Thomas Hägg e dall'altro Ewen Bowie: schematizzando, si può dire che secondo Hägg il romanzo, sviluppatosi nel corso dell'età ellenistica, avrebbe avuto una circolazione primaria tra gli strati medi e medio-bassi della popolazione, eventualmente anche in forma aurale, per poi diffondersi trasversalmente anche presso le *élites* sociali e culturali<sup>7</sup>; per Bowie, invece, questo genere letterario, debitore essenzialmente dei giochi intellettuali della seconda

---

<sup>5</sup> Da questo punto di vista, esemplare il saggio di Bowie 1996, pp. 87-106, tutto imperniato sul rapporto tra romanzo e seconda sofistica.

<sup>6</sup> Per citare solo un caso, si vedano le considerazioni di Morgan 1991, pp. 85-103.

<sup>7</sup> Mi limito a citare Hägg 1983, pp. 90-101, ma si veda anche Ruiz-Montero 1996, pp. 80-85, e Stramaglia 1999, pp. 92-93.

sofistica, si sarebbe rivolto in primo luogo a un pubblico colto e amante della retorica<sup>8</sup>.

Solo nel corso degli anni '90, sulla scia dei progressi metodologici compiuti dalle scienze del libro e della scrittura e delle riflessioni, soprattutto italiane e francesi, sulla "filologia materiale", le indagini sulla *readership* hanno acquisito una prospettiva ulteriore: per ricostruire la fisionomia dei lettori antichi si è cercato di partire dall'esame delle caratteristiche – paleografiche e bibliologiche – dei *volumina* su cui i testi erano vergati. Nel caso del romanzo, studi di questo tipo sono stati inaugurati da Susan Stephens<sup>9</sup> e da Guglielmo Cavallo<sup>10</sup>. Le conclusioni e gli scenari ricostruiti dai due studiosi appaiono, ad ogni modo, ancora una volta divergenti. Secondo la Stephens, peraltro ripresa in innumerevoli studi di ambito anglosassone<sup>11</sup>, i frammenti di romanzo provenienti dalle sabbie d'Egitto, esigui di numero rispetto al totale dei papiri letterari rinvenuti, non mostrano nessuna peculiarità rispetto a rotoli e codici di autori classici come Saffo o Platone<sup>12</sup>; pertanto, i loro lettori non potevano che coincidere con i lettori di quelle opere di "cultura alta" e si configuravano come un pubblico dotto, «that in education and in inclination and ability to read and write matches well with the authors of the novel themselves»<sup>13</sup>. Cavallo presenta, al contrario, un'immagine più articolata e complessa del panorama di scritture e soluzioni librerie testimoniate dai frammenti di romanzo superstiti, che a suo avviso non può che rimandare a un pubblico altrettanto stratificato per competenze, gusti, pratiche culturali; il romanzo viene presentato, così, come un genere strutturalmente "trasversale", destinato a lettori più o meno colti, appartenenti a strati sociali diversi e dediti a pratiche culturali molteplici.

La strada percorsa da Stephens e Cavallo, pur nella diversità delle soluzioni proposte, fornisce buone indicazioni per uscire dagli schemi canonici in cui il dibattito sulla *readership* – e sulle funzioni – del romanzo antico si è addentrato<sup>14</sup>, e rappresenta sicuramente l'unico modo per rispondere alle domande da cui questa riflessione è scaturita.

D'altronde, la pubblicazione di nuovi frammenti di romanzo e la possibilità di controllare più agevolmente la documentazione superstita,

<sup>8</sup> Cfr. almeno Bowie 1994, pp. 435-459.

<sup>9</sup> Stephens 1994, pp. 405-418.

<sup>10</sup> Cavallo 2002, pp. 140-145, e soprattutto Cavallo 2005, pp. 213-233.

<sup>11</sup> Morgan 1998, p. 3298.

<sup>12</sup> Stephens 1994, p. 413: «[novel fragments] look indistinguishable from rolls or codices of classical authors such as Sappho, Thucydides, Demosthenes and Plato».

<sup>13</sup> Stephens 1994, p. 415.

<sup>14</sup> Si vedano le considerazioni agnostiche di Bowie - Harrison 1993, p. 166, ma anche pp. 164-165, per un approccio al problema in prospettiva storico-letteraria.

mediante *database* papirologici avanzati (in particolare il LDAB e quello di Mertens-Pack<sup>3</sup>) e repertori di immagini digitalizzate<sup>15</sup>, rendono possibili (e forse necessarie) analisi ancor più specifiche, in cui far convergere osservazioni paleografiche, bibliologiche, filologiche. Si è pensato, pertanto, di proporre qui un'ulteriore indagine grafico-testuale sui testimoni papiracei del romanzo greco, limitata tuttavia ad un contesto locale ben determinato, e cioè alla sola città di Ossirinco, da cui, com'è noto, provengono, oltre naturalmente al papiro del *Romanzo di Nino*, decine e decine di altri frammenti di testi narrativi in prosa<sup>16</sup>. La difficoltà implicita nel concetto stesso di "testo narrativo", se applicato al mondo greco-romano<sup>17</sup>, e la necessità di costruire un campione il più omogeneo possibile hanno imposto un'ulteriore limitazione: si è scelto, infatti, pur senza accettare una visione restrittiva del fenomeno della *fiction* letteraria antica, di prendere in considerazione soltanto quei papiri che possono essere considerati testimoni del genere letterario del romanzo propriamente inteso<sup>18</sup>, così come codificato nella raccolta di Susan Stephens e John J. Winkler e nelle sintesi di Massimo Fusillo<sup>19</sup> e John R. Morgan<sup>20</sup>. Su queste basi, è stato possibile individuare un elenco di 25 papiri (Tabella 1)<sup>21</sup>, distribuiti in un arco cronologico che spazia dalla metà del I<sup>p</sup> (PSI XIII 1305) agli inizi del IV<sup>p</sup> (P.Mil.Vogl. III 124).

---

<sup>15</sup> In primo luogo il sito oxoniense dei P.Oxy. ([www.papyrology.ox.ac.uk](http://www.papyrology.ox.ac.uk)), ripetutamente consultato in questa ricerca.

<sup>16</sup> Nel procedere alla valutazione storico-culturale delle testimonianze librerie va naturalmente tenuta sempre in conto la possibilità che i libri rinvenuti ad Ossirinco fossero stati vergati in realtà in altri centri (ad es., ad Alessandria) e trasportati lì dai loro proprietari solo in un secondo momento, per poi essere definitivamente gettati via: la storia dei rinvenimenti papirologici, del resto, è costellata di esempi di questo genere (si pensi solo alle carte di Menches, *komogrammateus* di Kerkeosiris, finite nei *cartonnages* delle mummie della necropoli dei cocodrilli di Tebtynis). Tuttavia, in mancanza di indizi di chiari fenomeni di riuso (come nel caso già citato dei papiri di Menches) è giocoforza supporre che un libro gettato in discarica a Ossirinco fosse stato letto (anche) in quella stessa città, indipendentemente dal luogo in cui era stato scritto o acquistato: e ai fini della presente analisi questo elemento acquista un valore preponderante.

<sup>17</sup> Holzberg 1996, pp. 11-28; Stramaglia 1996, pp. 99-101, ma anche la *Premessa* di O. Pecere in Pecere - Stramaglia 1996, pp. 5-7.

<sup>18</sup> Così, ad es., è stato volutamente omissa da questa trattazione un rotolo pur assai interessante (e proveniente probabilmente da Ossirinco o dall'Ossirinchite) quale P.Mich. inv. 3793 (*ed.pr.* Renner 1981, pp. 93-101, con riprod.; riedizione, con nuova datazione e ampio commento, in Stramaglia 2001, pp. 81-106), proprio in quanto il testo narrativo da esso tradito non può essere fatto rientrare a pieno titolo nel genere letterario vero e proprio del romanzo (cfr. Morgan 1998, p. 3359 e, in maniera più chiara, Stramaglia 2001, pp. 96-97).

<sup>19</sup> Fusillo 1994, pp. 233-273.

<sup>20</sup> Morgan 1998, part. pp. 3294-3299 (criteri generali seguiti nell'identificazione dei frammenti di romanzo).

<sup>21</sup> Nella tabella, accanto alle datazioni riportate nell'*ed.pr.*, vengono formulate indicazioni cronologiche alternative, in parte coincidenti con quelle di Cavallo 2005, pp. 215-217, in parte

Papiro	Contenuto	Datazione proposta	Datazione dell'editio princeps
PSI XIII 1305	<i>Romanzo di Nino</i>	I <sup>med.</sup>	I
P.Oxy. XLII 3010	<i>Romanzo di Iolao</i>	II <sup>1</sup>	II
P.Oxy. LXX 4760	Antonio Diogene	II, forse II <sup>1</sup>	III
PSI XII 1285	<i>Romanzo di Alessandro</i> in forma epistolare	II <sup>1</sup> o II <sup>med</sup>	II
P.Oxy. LVI 3836	Achille Tazio	II <sup>1</sup>	II
P.Oxy. III 435	<i>Metioco e Partenope</i>	II <sup>med</sup>	II-III
PSI XI 1220 + P.Oxy. LXXI 4811	<i>Romanzo di Panionis</i>	II <sup>med</sup> o II <sup>2</sup>	II-III o III <sup>1</sup> (PSI XI); II (P.Oxy. LXXI)
PSI VIII 981	<i>Romanzo di Calligone</i>	II <sup>ex</sup>	II
P.Oxy. VII 1014	Achille Tazio	II-III	III
P.Oxy. XXVII 2466	<i>Romanzo di Sesonchosis</i>	III <sup>in</sup> (scriba A33)	III
P.Oxy. XLVII 3319	<i>Romanzo di Sesonchosis</i>	III <sup>in</sup>	III
P.Oxy. XLII 3012	Antonio Diogene?	III <sup>in</sup>	II-III
P.Oxy. LXX 4762	prosimitro	III <sup>1</sup>	III <sup>1</sup>
P.Oxy. VII 1019 + P.Oxy. XLI 2948	Caritone	III <sup>1</sup>	II o III (P.Oxy. VII); entro il II (P.Oxy. XLI)
P.Oxy. XV 1826	<i>Romanzo di Sesonchosis</i>	III <sup>1</sup>	III-IV
PSI II 151 + P.Mil.Vogl. VI 260	Romanzo di ambientazione persiana	III <sup>1</sup>	III
P.Oxy. XI 1368	Lolliano	III <sup>med</sup>	III
P.Oxy. LXX 4761	Antonio Diogene?	III <sup>2</sup>	III-IV
P.Oxy. XLII 3011	<i>Romanzo di Amenophis</i>	III <sup>2</sup>	III <sup>2</sup>
P.Oxy. LVI 3837	Achille Tazio	III <sup>P</sup> (scriba B9)	III-IV
P.Oxy. X 1250	Achille Tazio	III <sup>P</sup> (scriba B9)	III-IV
P.Mil.Vogl. III 124	Achille Tazio	IV <sup>in</sup>	II

Tabella 1

Com'è evidente, la distribuzione cronologica dei reperti è molto disomogenea<sup>22</sup>. Sia pur basandosi su datazioni per lo più di natura paleografica, e dunque fluide per loro stessa natura, è possibile affermare che la quasi totalità dei frammenti (24 su 25)<sup>23</sup> risulta scritta entro il III<sup>P</sup>; se si considera, inoltre,

---

nuove: di ognuna di esse (e delle ulteriori proposte avanzate negli studi specialistici) si renderà conto nel corso della trattazione.

<sup>22</sup> Per quanto il dato sia ormai ben acquisito nel panorama degli studi classici, vale la pena, in ogni caso, rinviare alle ormai classiche osservazioni di Montevicchi 1988<sup>2</sup>, pp. 364-366, e soprattutto Cavallo 2002, pp. 50-57 e 160-163.

<sup>23</sup> Dato perfettamente in linea con i calcoli effettuati da Cavallo sulla totalità dei papiri greco-egizi pubblicati: cfr. Cavallo 2005, p. 217.

che dei papiri attribuiti al III secolo solo tre possono essere riferiti con una certa sicurezza a dopo il 250, si può concludere che l'interesse per il romanzo greco, ad Ossirinco, risulta massimo nell'età degli Antonini e nell'età dei Severi, e subito dopo cessa bruscamente. Sotto questo aspetto, il campione ossirinco riflette – forse enfatizzandolo appena – un dato riscontrabile nel complesso della documentazione greco-egizia: i frammenti di romanzo rinvenuti nella *chora* posteriori all'età dei Severi sono solo tre<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda le forme librarie attestate, 23 reperti sono in forma di rotolo e di essi cinque (pari in percentuale al 20%) risultano vergati su materiale di reimpiego<sup>25</sup>; altri due, invece, sono in forma di codice (P.Oxy. XV 1826 e P.Mil.Vogl. III 124). In questo caso, il dato ossirinco disaggregato sembra distaccarsi maggiormente rispetto alle indicazioni desumibili dalla documentazione greco-egizia nel suo complesso: stando al campione raccolto da Guglielmo Cavallo, relativo all'Egitto nel suo complesso, i rotoli da reimpiego rappresentano il 37% circa<sup>26</sup> del totale e i codici sono quasi il 25%<sup>27</sup>. L'esiguità della documentazione superstite rende ogni percentuale puramente indicativa, ma non si può escludere *a priori* che dietro questi numeri si nascondano caratteristiche specifiche che distinguono la produzione libraria di un centro urbano quale Ossirinco rispetto alla maggiore varietà di ambienti e *milieux* sociali rappresentati dalla *chora*. Un'analisi dettagliata delle testimonianze superstiti consentirà di mostrare la natura di queste caratteristiche.

\* \* \*

Per cominciare un'indagine di questo tipo, non si può che ripartire dal papiro fiorentino del *Romanzo di Nino*, anche solo in virtù della sua antichità. Sulla base dell'esame paleografico, si è visto, si può affermare con una certa sicurezza che il PSI XIII 1305 costituisce una delle più antiche attestazioni dirette superstiti di un romanzo greco. La sua scrittura, infatti, è una maiuscola caratterizzata da *ductus* posato, tracciati rotondi, modulo per lo più uniforme (fa eccezione solo il *rho*, che presenta spesso occhiello ridotto fino quasi a scomparire), rispetto costante del bilinearismo; per quanto di

<sup>24</sup> Stando alle indicazioni di Cavallo 2005, pp. 216-217, i papiri in questione sono P.Lond.Lit. 194 (IV<sup>p</sup>), P.Amh. II 160 (VI-VII<sup>p</sup>) e il cosiddetto *Codex Thebanus deperditus* (Pack<sup>2</sup> 244; VI-VII<sup>p</sup>).

<sup>25</sup> Si tratta in particolare di: PSI XII 1285 (sul *verso* di un registro fondiario); P.Oxy. VII 1014 (sul *verso* di un *land survey*); P.Oxy. XI 1368 (sul *verso* di un registro fiscale); P.Oxy. XLII 3011 (sul *verso* di una serie di conti); PSI II 151 + P.Mil.Vogl. VI 260 (sul *verso* di una serie di conti).

<sup>26</sup> Cavallo 2005, p. 219. Peraltro, i frammenti editi dopo la pubblicazione del saggio di Cavallo, per lo più *volumina* ossirinco, sembrano incidere molto poco su queste percentuali.

<sup>27</sup> Dato desunto ancora una volta da Cavallo 2005, p. 215.

impianto formale, risulta eseguita in modo non rigoroso, com'è chiaro dalla coesistenza di forme diverse della stessa lettera: *alpha*, ad es., viene eseguito "ad occhiello" oppure nella forma tradizionale in tre tempi, con tratto mediano diviso in due; lo *hypsilon*, a sua volta, può essere tracciato in un movimento unico oppure in due tempi. Degno di nota, infine, è l'*epsilon* con tratto mediano staccato, che tende ad addossarsi alla lettera successiva, formando così pseudo-legature (soprattutto con *rho* e *iota*). Tutti questi elementi consentono di collocare agevolmente questa scrittura nel panorama grafico tipico del I<sup>p</sup><sup>28</sup>, all'interno di quel filone di scritture rotonde che trova nel celebre P.Fay. 6<sup>29</sup> un rappresentante emblematico. A precisare la datazione, contribuisce il confronto con materiali datati o databili su basi extra-grafiche, quali in particolare P.Lond. II 177 (ca. 40<sup>p</sup>)<sup>30</sup>, pur se eseguito con *ductus* più corsivo: il papiro fiorentino andrà verosimilmente assegnato, dunque, all'incirca alla metà del I secolo. La mano che ha trascritto il frammento, inoltre, mostra singolari affinità con quella che ha copiato l'altro testimone del *Romanzo di Nino*<sup>31</sup>, P.Berol. inv. 6926 (PGB 18) + P.Gen. II 85<sup>32</sup>, un rotolo generalmente assegnato alla metà del I<sup>p</sup>, dal momento che sul *verso* è possibile leggere resti di conti risalenti all'età di Traiano. C'è da chiedersi, tuttavia, sulla base del confronto con PSI XIII 1305, se questi frammenti non debbano essere retrodatati di qualche decennio. Le scritture riconducibili alla tipologia di P.Fay. 6 tendono ad avere sistematicamente, dalla seconda metà del I<sup>p</sup>, *my* con tratti centrali fusi in un'unica curva che tocca il rigo di base; in P.Berol. 6926 + P.Gen. II 85, invece, il *my* è eseguito regolarmente in quattro tratti e accanto a questo si riscontrano alcuni elementi che rimandano all'età ellenistica, piuttosto che a quella imperiale, come in particolare la tendenza a spostare in alto sul rigo il tratto centrale di *eta*. Per tutti questi motivi si potrebbe ipotizzare che il rotolo di Berlino e Ginevra sia precedente rispetto a quello di Firenze, e assegnarlo agli inizi del I<sup>p</sup>, anche se gli argomenti che puntano in questa direzione non sono incontestabili.

Tornando a PSI XIII 1305, ho già avuto modo di soffermarmi su una particolarità bibliologica del rotolo, e cioè sull'alto numero di righe concentrati in uno spazio di medie dimensioni. Accanto a questo, occorre riflettere su

<sup>28</sup> Cavallo 2005, p. 115, assegna il reperto alla seconda metà del I<sup>p</sup>.

<sup>29</sup> Omero, *Iliade*. Una riproduzione in P.Fay., pl. IV. Su questo filone grafico, in generale, cfr. Cavallo 2005, pp. 115-117; Cavallo 2008, pp. 71-72.

<sup>30</sup> *M.Chr.* 57; riproduzione in Schubart 1966<sup>2</sup>, Abb. 30.

<sup>31</sup> Cfr. PSI XIII, p. 83; Stephens - Winkler 1995, p. 63.

<sup>32</sup> Stephens - Winkler 1995, pp. 31-61 e 71 (fr. A, B, D). I frammenti berlinesi sono riprodotti in Schubart 1911, 18 e in Seider 1970, Taf. XIV, Abb. 27, quello svizzero in P.Gen. II, pl. III c. Il rotolo proviene da Soknopaiou Nesos o da Karanis: cfr. Harrauer - Worp 1993, pp. 37-38 (indicazione già presente in Seider 1970, p. 84).



un'altra caratteristica del rotolo. Lo scriba del frammento fiorentino si rivela piuttosto attento ad esplicitare al lettore le diverse scansioni del testo trascritto mediante un sistema di punteggiatura articolato: incisi brevi sono segnalati mediante il *vacat* (rr. 35 e 42); periodi più complessi sono distinti con il *vacat* e il punto in alto (rr. 19 e 39); l'inizio di una nuova scena narrativa è indicato, invece, con la *paragraphos* (r. 31). Solo in un caso si riscontra l'utilizzo di un segno come il *dicolon* (r. 23), ma si tratta dell'aggiunta successiva di una mano diversa che voleva indicare con più chiarezza uno dei pochi periodi il cui inizio non era stato altrimenti segnalato dal copista<sup>33</sup>. In fine di rigo, inoltre, si incontra in qualche caso (rr. 35, 41 e 45) una *diple*, impiegata evidentemente come riempitivo<sup>34</sup>, malgrado l'allineamento del margine destro della colonna risulti comunque spiccatamente irregolare<sup>35</sup>.

Il PSI XIII 1305 risulta, dunque, un prodotto librario frutto delle cure di uno scriba professionista che, più che impegnarsi per realizzare un libro soddisfacente sotto il profilo estetico, si sforza di allestire un'edizione chiara e facilmente leggibile, e al tempo stesso di ridurne i costi, risparmiando, nei limiti del possibile, sulla quantità di papiro da impiegare.

\* \* \*

Nel corso del IIP le testimonianze si infittiscono. Alla prima parte del secolo può essere riferita la scrittura elegante del *Romanzo di Iolao* P.Oxy. XLII 3010 (Tavola XII), «a faded daisy from a long-since-vanished jungle of exotica», per riprendere una frase di Peter Parsons<sup>36</sup>. Il testo in questione è in effetti un *prosimetrum* vergato con un qualche gusto da una mano professionale: la scrittura, di impianto unimodulare e spiccatamente bilineare, presenta tracciati arrotondati, chiaroscuro leggero e lettere decorate con piccoli apici, apposti alle estremità delle aste verticali, e talvolta riccioli sottili, a coronamento dei tratti obliqui. Caratteristiche simili consentono di inserire questa scrittura all'interno di un filone grafico attestato tra gli ultimi anni del IP e la metà del IIP, che annovera, tra i suoi rappresentanti più significativi, papiri quali P.Oxy. XXXIX 2891<sup>37</sup> (*Filonide, Peri aphrodision*) e P.Oxy. XXVI

<sup>33</sup> Si riscontra inoltre la presenza di dieresi ai rr. 33 e 35.

<sup>34</sup> Questo valore del segno è piuttosto comune, anche se spesso in fine di rigo si preferisce la *diple aversa* (<): cfr. Cavallo 1983, p. 24. Sui segni riempitivi si vedano, inoltre, Di Matteo 2007, e Del Mastro 2009, pp. 296-299.

<sup>35</sup> Per questo motivo, Stephens - Winkler 1995, p. 63, ipotizzano che lo scriba, in questi casi, abbia copiato meccanicamente un riempitivo presente nell'antigrafo, anche se inutile nella nuova copia in allestimento.

<sup>36</sup> Parsons 1971, p. 66; per una bibliografia completa, cfr. Morgan 1998, pp. 3371-3374.

<sup>37</sup> P.Oxy. XXXIX, pl. I.

2441 (Pindaro, *Peani*)<sup>38</sup>; il confronto con documenti quali P.Fay. 110 (lettera di Bellieno Gemello del 94<sup>P</sup>) o P.Phil. 1 (raccolta di documenti relativi alle liturgie scritto poco dopo il 119<sup>P</sup>)<sup>39</sup> consente di circoscrivere ulteriormente la datazione del frammento del *Romanzo di Iolao* alla prima parte del II<sup>P</sup>.

Nel frammento parti in prosa e in metro si susseguono secondo un'impaginazione particolare: una prima sezione in prosa è disposta su due colonne di dimensioni *standard* (cm 6 ca.) separate da un normale intercolunnio (cm 2); segue, quindi, una parte in metro sotadeo, su di una colonna unica la cui larghezza (cm 11-12 ca.) risulta nettamente superiore alla media e comunque ben inferiore rispetto a quella delle due colonne in prosa sovrastanti; abbiamo, infine, una seconda sezione in prosa, di nuovo su due colonne, al cui interno si individua tuttavia un ulteriore inserto metrico (una sentenza proverbiale in giambi adattata dall'*Oreste* di Euripide). La necessità di trascrivere in successione parti di testo tipologicamente assai diverse comportava inevitabilmente una profonda eterogeneità nei formati: quello che è interessante notare, tuttavia, è che lo scriba non sente il bisogno di mascherare queste differenze, ma piuttosto le enfatizza, antepoendo ancora una volta al criterio dell'uniformità della *selis*, così caratteristica nel libro di lusso, quello della leggibilità e dello sfruttamento economico della superficie scrittoria disponibile. Così, il lettore viene di fatto posto di fronte ad una macro-colonna dai bordi oscillanti, in cui tuttavia ogni sezione è chiaramente delimitata: per segnalare la fine del primo blocco testuale in prosa lo scriba ricorre a una *paragraphos* e a una *diple obelismene*, disposte lungo il margine sinistro rispettivamente della prima e della seconda mini-colonna; dopo i sotadei, l'inizio della nuova sezione in prosa è indicato disponendo il primo rigo della colonna di sinistra in *ekthesis*; i giambi para-euripidei, infine, sono separati dal contesto prosastico da due *vacat*. Anche il "*Satyricon* greco", dunque, è un libro di bottega, ma concepito secondo criteri estetici diversi da quelli caratteristici dei *volumina* più eleganti e pensato per rispondere innanzi tutto ad esigenze di leggibilità e chiarezza nella presentazione dei contenuti.

Considerazioni analoghe si possono proporre anche per P.Oxy. LVI 3836 (Tavola XIII), contenente il III libro dell'opera di Achille Tazio. La scrittura in cui è vergato si colloca nello stesso filone grafico cui può essere riferito il papiro del *Romanzo di Iolao*, anche se la sua esecuzione risulta nel complesso meno accurata: manca, infatti, il raffinato chiaroscuro del P.Oxy. XLII 3010; gli orpelli ornamentali sono apposti in maniera meno sistematica, e soprattutto il *ductus* risulta meno posato (si noti, in proposito, il ricorrere di forme di

<sup>38</sup> Montevocchi 1988, tav. 64.

<sup>39</sup> P.Fay. 110 è riprodotto in Montevocchi 1988, tav. 44; per P.Phil. 1 si veda invece Roberts 1956, pl. 13a.

*hypsilon* in un tempo solo con il secondo tratto obliquo prolungato, soprattutto in finale di rigo). L'analogia con il già menzionato P.Phil. 1 consente di attribuire anche questo papiro al primo quarto del II<sup>p</sup>. Da un punto di vista bibliologico si riscontra, ancora una volta, una colonna scrittoria di altezza media (cm 26 circa), ma appena stretta (cm 5,5) e composta da un numero cospicuo di righe, e cioè, sulla base dei calcoli dell'editore, 42-44. Considerando simili dimensioni, per trascrivere il III libro di *Leucippe e Clitofonte* sarebbero occorse almeno 36 colonne, per un totale di 2,7 metri. Ora, il libro III coincide con l'inizio della sezione "egiziana" delle vicissitudini di Leucippe e Clitofonte, che si estende, con grande unitarietà narrativa, fino alla metà quasi del libro V (con la partenza per Efeso di Clitofonte e Melite): un lettore, dunque, doveva avere a propria disposizione – per comprendere lo svolgimento degli eventi – almeno quella parte completa della storia. Vista l'esiguità delle dimensioni ricostruite, è probabile che il *volumen* cui apparteneva il frammento comprendesse in origine più di un libro (ad es., almeno il III e il IV, strettamente connessi l'uno all'altro), e naturalmente non è impossibile che il P.Oxy. LVI 3836 facesse parte di un *set* di rotoli contenente tutta l'opera di Achille Tazio. Quanto alla presentazione del testo, la punteggiatura, apposta interamente dallo scriba principale, si rivela particolarmente sistematica, a giudicare soprattutto dalla colonna meglio conservata (fr. 3, col. III): ogni sezione (perfettamente coincidente con le scansioni proposte dalle edizioni moderne) viene indicata con una *paragraphos* e un punto in alto, e un punto in alto si trova alla fine di ogni periodo. La funzione di questi segni, dunque, non è semplicemente quella di punteggiatura, quanto piuttosto di segnalazione delle diverse sequenze in cui l'azione è divisa: il loro scopo è quello, cioè, di aiutare il lettore a seguire la trama degli avvenimenti, piuttosto che enfatizzare le caratteristiche retoriche del testo. È chiaro, naturalmente, che il cambiamento di scena, per così dire, imponesse anche una pausa "retorica" nella lettura, ma la scelta dell'apposizione del segno di cesura è dettata dal susseguirsi degli eventi del *plot*, non dall'esigenza di sottolineare determinate sfumature espressive nella lettura.

A questo si unisce una sostanziale accuratezza filologica<sup>40</sup>: lo scriba commette solo un paio di banali errori ortografici, ma in un punto presenta una frase in più rispetto alla *vulgata* (col. II 13-18 = III 22, 3 Garnaud) e in almeno un altro fornisce una lezione unica, ormai tendenzialmente accolta dagli editori<sup>41</sup>. Anche P.Oxy. LVI 3836 appare, dunque, come un libro consapevolmente realizzato per venire incontro alle necessità di lettori

<sup>40</sup> Cfr. P.Oxy. LVI, p. 62.

<sup>41</sup> Col. I 28-29 = III 21, 6 Garnaud (che accoglie la lezione nel testo).

saldamente alfabetizzati, familiari con intrattenimenti letterari, ma non necessariamente eruditi.

Alla mano che ha vergato P.Oxy. LVI 3836 può essere accostata quella di P.Oxy. LXX 4760, contenente il romanzo di Antonio Diogene<sup>42</sup>, da assegnare a sua volta, dunque, alla prima parte del II<sup>p</sup>. Gli scarni frammenti superstiti rendono difficile stabilire di che tipo di libro si trattasse. Tuttavia, il margine destro della *selis* risulta particolarmente irregolare: un particolare che mal si concilia con i *volumina* contenenti testi in prosa più eleganti.

Posteriori di qualche decennio risultano invece i due testimoni superstiti di quello che possiamo ora definire il *Romanzo di Panionis*, PSI XI 1220<sup>43</sup> e P.Oxy. LXXI 4811 (Tavola I), vergati entrambi da una stessa mano in una grafia di impostazione bilineare, caratterizzata da tracciati sottili e arrotondati, eseguita con *ductus* relativamente posato e priva di elementi ornamentali. Per quanto relativamente accurata, la scrittura rivela alcune imperfezioni, nella sua esecuzione, come il prolungamento eccessivo del tratto mediano di *epsilon*, o l'incurvarsi del secondo tratto verticale di *eta* e *pi*. Anche per questo motivo, nell'*impression d'ensemble* ricorda innanzi tutto "scritture di rispetto" come quella di M.Chr. 86<sup>44</sup> (dopo il 135<sup>p</sup>) e soprattutto BGU V 1210, il celebre *gnomon* dell'*idios logos*, risalente all'età di Antonino Pio<sup>45</sup>: i due papiri, dunque, andranno assegnati verosimilmente alla metà del secolo o poco oltre<sup>46</sup>. L'identità di mano non consente di stabilire se i frammenti appartenessero o meno ad uno stesso *volumen*: l'*agraphon* visibile lungo il bordo sinistro di P.Oxy. LXXI 4811 fa pensare, in ogni caso, all'inizio di un rotolo, che doveva contenere quantomeno il secondo libro dell'opera, dal momento che il testo in esso contenuto catapulta il lettore *in medias res*; è possibile, inoltre, che la storia raccontata nel frammento fiorentino venisse dopo lo scambio di battute restituito dal papiro oxoniense<sup>47</sup>. Ci troviamo di fronte, dunque, ai magri lacerti di quella che doveva essere, presumibilmente, un'edizione completa, in più *volumina*, del perduto *Panionis*: e ancora una volta, lo scriba incaricato di allestirla ha realizzato un testo spiccatamente *reader oriented*. Anche nel *Panionis*, infatti, troviamo un utilizzo sistematico di

<sup>42</sup> Le differenze tra i due scribi sono poche e si riducono soprattutto al modo in cui è eseguito il *kappa* (caratteristico in P.Oxy. LVI 3836) e alla tendenza, in P.Oxy. LXX 4760, a prolungare le aste verticali, che hanno un aspetto più filiforme.

<sup>43</sup> Riproduzione in Pintaudi 1983, n. 285, tav. LXI.

<sup>44</sup> Schubart 1911, Taf. 22b.

<sup>45</sup> E forse riferibile più precisamente agli anni intorno al 170<sup>p</sup>. Tra le molte riproduzioni, cfr. almeno Montevicchi 1988, tav. 57; Seider 1967, Taf. 21, Abb. 37; Cavallo 2008, p. 91 e tav. 68.

<sup>46</sup> P.Oxy. LXXI, p. 47; per il frammento fiorentino – assegnato dagli editori alla prima metà del III<sup>p</sup> – cfr. Cavallo 2005, pp. 216 e 222 (II<sup>med</sup>), e Cavallo - Crisci - Messeri - Pintaudi 1998, n. 22 (E. Crisci), dove il frammento è assegnato alla seconda metà del II.

<sup>47</sup> Cfr. P.Oxy. LXXI, pp. 48-49, e il contributo di Peter Parsons, in questo stesso volume.

un tipo di punteggiatura articolato, che scandisce il testo mediante punti in alto, *vacat* e *paragrophoi*, variamente combinati tra di loro a seconda dell'importanza della cesura da indicare al lettore: così, ad es., in P.Oxy. LXXI 4811 gli scambi di battute dei due personaggi sono separati dalla *paragrophos* e dal *vacat* (ad es., col. I 4 e 15) e in PSI XI 1220 un nuovo periodo è introdotto da una *paragrophos* e un punto in alto (ad es., col. III 36). Vale la pena sottolineare come in alcuni casi una seconda mano, evidentemente di un lettore, ha aggiunto altri segni per separare meglio le parole ed è intervenuta per esplicitare ulteriormente la punteggiatura: in P.Oxy. LXXI 4811, ad es., aggiunge, nel *vacat* lasciato dal primo scriba a r. 15, un punto in alto (molto marcato e ben al di sopra della cresta delle lettere) e in PSI XI 1220 annota uno spirito, un accento e un apostrofo (col. III, rispettivamente rr. 30, 34 e 35).

L'edizione del *Panionis* doveva essere composta, insomma, da libri prodotti all'interno di una bottega ma concepiti per essere *reader oriented*, e il lettore che sembra averne concretamente fruito mostra, non a caso, di sentire il bisogno di un aiuto ulteriore, di fronte a parole che potevano suonare al suo orecchio desuete.

Alla metà o seconda metà del II<sup>p</sup> può essere assegnato anche il rotolo del *Romanzo di Metioco e Partenope*, P.Oxy. III 435<sup>48</sup>. La sua scrittura, oggetto di giudizi contrastanti<sup>49</sup>, gravita ancora in quel filone grafico dai tracciati arrotondati cui sono stati riferiti P.Oxy. LVI 3836 e LXX 4760, ma può essere accostata, più precisamente, a "scritture di rispetto" quali quella in cui è vergato P.Wisc. II 81, sentenza del prefetto Valerio Eudemone del 143<sup>p50</sup>. Il testo, a quanto i magri lacerti delle due colonne superstiti lasciano intravedere, doveva risultare di lettura particolarmente agevole: si riscontra, infatti, un uso quasi sistematico del *vacat* per valorizzare le pause naturali della narrazione. È quello che si può vedere, ad es., in col. I 1 (per introdurre la nuova frase οἱ δὲ Κερκυραῖοι) o anche, subito dopo, in col. I 3-4 (per

---

<sup>48</sup> Stephens - Winkler 1995, pp. 95-96, assegnano questo frammento al romanzo solo in maniera dubitativa; bibliografia completa sulla questione in Morgan 1998, pp. 3345-3346; in favore dell'attribuzione si vedano ora le argomentazioni in Hägg - Utas 2003, pp. 35-38. Riproduzione in Cavallo 2005, tav. LVI.

<sup>49</sup> I giudizi finora formulati sulla scrittura del papiro hanno sfumature talora discordi: Grenfell e Hunt vedono in essa semplicemente una «informal uncial hand» (P.Oxy. III, p. 76); Stephens - Winkler 1995, p. 97, la definiscono come «informal hand ... but mannered in letter-shape»; Cavallo 2005, p. 220, invece, preferisce porre l'accento sugli sforzi grafici compiuti dal copista, parlando di «forme accuratamente curvilinee».

<sup>50</sup> SB VI 9315; riproduzioni in P.Wisc. II, pl. XXXVII, e in Boswinkel - Sijpesteijn 1968, pl. 19. Le similitudini tra i due papiri sono molto forti, sotto il profilo dell'*impression d'ensemble*, malgrado la presenza di alcune lettere di forma diversa (in particolare *delta*, più schiacciato in P.Wisc. II 81, e *kappa*, che in P.Oxy. III 435 è per lo più a tenaglia, mentre in P.Wisc. II 81 mostra tendenza a sollevare il tratto obliquo inferiore).

distinguere due parti dello stesso periodo: δι' εὐθυμίας εἶχον dal successivo ἔδοσαν τε). Anche se la perdita del margine sinistro impedisce di verificare la presenza di altri segni diacritici, questa copia del romanzo di *Metioco e Partenope* mostra un'impostazione spiccatamente *reader oriented*. Ma si trattava di una copia allestita privatamente o di un'edizione professionale anche se di fattura medio-bassa? Il frammento superstite non consente di rispondere a questa domanda in maniera univoca.

Diverso risulta il caso di PSI XII 1285, contenente una serie di estratti del *Romanzo di Alessandro* in forma epistolare<sup>51</sup>. Il testo letterario – caso, come si è accennato, poco frequente nel campione in esame – è vergato sul *verso* di un registro fondiario, databile al 93/94 o al 109/110<sup>52</sup>, in una scrittura informale eseguita con *ductus* veloce e piuttosto irregolare nelle forme e nei tracciati, che ricorda, per la sua impostazione complessiva, quella del già citato *gnomon* dell'*idios logos* BGU V 1210 (per quanto quest'ultimo risulti sensibilmente più posato). Il reperto può essere assegnato, dunque, all'incirca alla metà del IIP. Particolarmente caratteristico risulta il *layout*: troviamo ancora una volta *selides* piuttosto larghe, composte da un numero elevato di righe di scrittura (tra i 40 e i 48); l'interlinea mostra sensibili variazioni (dai 4-5 mm della colonna I ai 1,5-2 mm della prima parte della col. IV), per via delle quali l'impaginazione risulta disomogenea e in ogni caso poco ariosa; le diverse sezioni del testo (e dunque le diverse epistole) sono distinte in maniera chiara, mediante l'apposizione sistematica dei consueti dispositivi paratestuali (aggiunta di *paragraphoi*, incremento della spaziatura interlineare, disposizione in *eisthesis* degli *incipit*, isolamento, al centro del rigo, della formula di *explicit* ἔρρωκο). Mancano altri segni di punteggiatura. Il testo risulta controllato con una certa accuratezza sia dalla mano del copista principale, che sana numerosi errori secondari, sia da un'altra mano, che aggiunge *supra lineam*, in una corsiva esperta e ben leggibile, una serie di parole omesse dal primo scriba e aggiunge, inoltre, lungo il margine superiore della colonna IV, un'annotazione più lunga, purtroppo assai lacunosa e di difficile interpretazione. Alla luce di tutti questi elementi, è ragionevole ritenere che il PSI XII 1285 fosse un'antologia trascritta direttamente dai suoi lettori-consumatori, probabilmente più familiari con la redazione di documenti che con l'allestimento di testi letterari, e soprattutto interessati alla correttezza e leggibilità del testo trascritto, piuttosto che all'eleganza del suo contenitore.

<sup>51</sup> Riproduzione in PSI XII, tav. VIII; in Norsa 1939, tav. IXd viene riprodotto in realtà l'attuale PSI XII 1280, contenente versi di Menandro. Sul papiro si veda il contributo di L. Giuliano in questo stesso volume.

<sup>52</sup> Cfr. PSI XII, p. 166.

\* \* \*

Per trovare alcuni rotoli di romanzo caratterizzati da spiccata eleganza formale occorre attendere la fine del II o gli inizi del III<sup>p</sup>. Un primo esempio è offerto dal *Romanzo di Calligone*, PSI VIII 981 (Tavola XIV), che può essere considerato un vero e proprio libro di lusso. Gli elementi grafici e bibliologici che giustificano questa affermazione sono stati già individuati da Medea Norsa e Guglielmo Cavallo: lo scriba adopera una scrittura altamente formalizzata come la maiuscola biblica (anche se riferibile alla fase di formazione del canone)<sup>53</sup>; la colonna di scrittura misura appena 4,5 cm e l'intercolunnio più di 2 cm, così da conferire all'impaginazione un aspetto nitido ed arioso; infine, particolarmente ampi sono i margini superiore e inferiore, rispettivamente di cm 6 e cm 7. Sul rotolo, come spesso accade in libri di questo livello, non è stato apposto alcun segno diacritico o di punteggiatura.

Una certa accuratezza formale, sia pur con importanti differenze, contraddistingue senza dubbio i rotoli di romanzo scritti, tra la fine del II e la seconda metà del III<sup>p</sup>, in stile severo: P.Oxy. XXVII 2466 e XLVII 3319 (*Romanzo di Sesonchosis*); P.Oxy. XLII 3012 (Antonio Diogene?); P.Oxy. LXX 4762 (romanzo in forma di prosimetro); P.Oxy. XV 1826 (*Romanzo di Sesonchosis*); infine P.Oxy. LXX 4761 (Antonio Diogene?).

Tra questi rotoli, quasi sempre di difficile datazione, degni di attenzione sono innanzi tutto i due testimoni del *Romanzo di Sesonchosis*, P.Oxy. XXVII 2466 (Tavola IX) e XLVII 3319 (Tavola X). Il primo di questi due rotoli va assegnato alla mano dello scriba A33, nella classificazione di William Johnson, al quale può essere attribuito sicuramente il Tucidide, P.Oxy. LVII 3882 + PSI XI 1195, il Demostene, PSI Congr. XVII 12, e, con ogni probabilità, anche un altro Tucidide, P.Oxy. LVII 3894. Il secondo, P.Oxy. XLVII 3319, era stato assegnato dal suo *editor princeps* alla stessa mano<sup>54</sup>, ma in seguito l'attribuzione è stata autorevolmente messa in discussione sulla base di precise considerazioni paleografiche e bibliologiche<sup>55</sup>; il formato diverso tra dimensioni delle colonne e delle lettere, inoltre, consente di escludere con sicurezza che i due frammenti potessero provenire da uno stesso rotolo<sup>56</sup>. Il confronto tra i papiri attribuiti allo scriba A33 e P.Oxy. XXVII 2466 consente di individuare, ad ogni modo, analogie significative. La forma delle lettere,

---

<sup>53</sup> Secondo Pasquale Orsini «l'angolo di scrittura risulta irregolare e disomogeneo, tanto che i tratti obliqui della stessa direzione mostrano continue oscillazioni»; su queste basi, il papiro può essere avvicinato a reperti quali P.Lond.Lit. 78 e P.Vindob. G 29784 (cfr. Orsini 2005, pp. 123-124, con ulteriore bibliografia).

<sup>54</sup> P.Oxy. XLVII, p. 11.

<sup>55</sup> Funghi - Messeri 1992, pp. 86-88.

<sup>56</sup> Funghi - Messeri 1992, p. 87; sullo scriba A33 in generale cfr. Johnson 2004, pp. 27-29.

nei frammenti citati, è sempre identica: in particolare, caratteristici sono il *beta*, con le pance diseguali e arrotondate, il *kappa*, con il secondo tratto obliquo tendente a sollevarsi sul rigo, l'*omega*, con elemento centrale assai ridotto. Un fattore di differenziazione tra i reperti sembrerebbe individuabile, invece, negli elementi decorativi delle lettere. Nei papiri tucididei le sommità delle aste risultano spesso abbellite da un lieve apice orientato verso sinistra: anche la parte destra, ricurva, di *omega* riceve un simile ornamento; inoltre, sempre a scopo ornamentale, il secondo tratto obliquo di *alpha* e *delta* sporge al di sopra del primo e si incurva a formare un ricciolo. Si può dire, dunque, che le forme decorate di *alpha*, *delta* e *omega* sono uno dei tratti più caratteristici di questa mano. Ora, apici e riccioli sono apposti con una certa sistematicità in P.Oxy. XXVII 2466, mentre sono molto più rari in P.Oxy. XLVII 3319, in cui, tuttavia, si possono comunque individuare, sporadicamente, le forme caratteristiche sopra indicate di *alpha*, *delta* e *omega*. La coincidenza di questi elementi così particolari potrebbe non essere casuale, soprattutto se si considera che entrambi i rotoli hanno restituito un testo altrimenti mai attestato come il *Romanzo di Sesonchosis*: si potrebbe ipotizzare, allora, che la mano cui si deve P.Oxy. XLVII 3319 lavorasse comunque nell'ambito della stessa bottega in cui operava lo scriba A33, e che magari lo avesse coadiuvato nell'allestire un'edizione completa, in più *volumina*, del romanzo<sup>57</sup>.

Per quanto riguarda la datazione, infine, lo stile severo di questi reperti può essere avvicinato a quello di P.Oxy. VII 1016, scritto sul retro di un documento non precedente al 235: sembrerebbe plausibile, dunque, attribuirli alla prima metà del III<sup>p</sup> e forse, più precisamente, ai primi anni del secolo, in considerazione dell'assenza di chiaroscuro.

La presentazione del testo si rivela lievemente divergente: in P.Oxy. XXVII 2466 non si individuano segni diacritici o di interpunzione (forse anche per colpa dello stato di conservazione del reperto); in P.Oxy. XLVII 3319, invece, si riscontra una punteggiatura sporadica, fatta di punti in alto e *paragraphoi* (col. II 16). Lungo il margine destro delle colonne sono presenti, in entrambi i papiri, numerosi riempitivi in forma di *diple*: per quanto al segno sia certamente attribuito in maniera preponderante un valore estetico, è interessante notare come nella quasi totalità dei casi la *diple* viene aggiunta in corrispondenza di parole spezzate tra un rigo e l'altro<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> Cfr. Johnson 2004, pp. 28-29. Gli esempi di collaborazione tra mani "professionali" nell'allestimento di uno stesso *volumen* sono molto rari a Ossirinco: si possono citare, tuttavia, almeno i casi dei *Peani* di Pindaro, P.Oxy. V 841, e delle *Elleniche di Ossirinco*, P.Oxy. V 842.

<sup>58</sup> Eccezione solo in P.Oxy. XLVII 3319 II 13 e 21.



Una spiccata cura formale contraddistingue anche P.Oxy. VII 1014, contenente il romanzo di Achille Tazio, che risulta vergato in uno stile severo caratterizzato da tracciati nitidi, assenza di chiaroscuro, lieve inclinazione dell'asse. Pur con tutte le cautele necessarie, le analogie con la scrittura di P.Oxy. II 223, databile con una certa sicurezza entro il primo quarto del III<sup>p</sup><sup>59</sup>, sembrerebbero spingere ad assegnare allo stesso periodo anche il P.Oxy. VII 1014. Mancano del tutto segni diacritici e il rotolo, peraltro assai corretto ortograficamente, è stato revisionato sicuramente da un *diorthotes*, la cui azione è visibile a r. 14.

Ancora, *standard* librari elevati, sotto il profilo grafico e bibliologico, traspaiono dal frammento di Antonio Diogene, P.Oxy. XLII 3012<sup>60</sup>. Precisare la datazione del reperto, in questo caso, è impresa ardua. L'editore lo assegna al II-III<sup>p</sup>, senza ulteriori confronti<sup>61</sup>. Se si considerano il chiaroscuro, l'ornamentazione delle lettere (caratteristico il ricciolo sulla sommità del primo tratto obliquo di *hypsilon*) e la tendenza delle aste verticali (specialmente nel caso di *rho*, *phi* e *hypsilon*) ad infrangere, sia pur in maniera contenuta, il bilinearismo, la scrittura non appare troppo dissimile da quella del trattato letterario, P.Oxy. VII 1012, che può essere assegnato con ogni probabilità alla prima parte del III<sup>p</sup><sup>62</sup>. Allo stesso periodo, dunque, andrà riferito anche il P.Oxy. XLII 3012. L'ampio margine superiore e la *mise en page* ariosa confermano l'impressione di trovarsi di fronte a un prodotto di pregio.

A giudicare dall'*agraphon* riscontrabile sulla sinistra, il frammento doveva appartenere alla parte iniziale di un rotolo, su cui era forse contenuto il libro IV del romanzo: sulla sommità della colonna si distingue, infatti, un sottile *delta*, apposto da una mano diversa da quella che trascrive il testo. Mancano altri elementi paratestuali, ad eccezione di una *paragraphos* tracciata dal copista principale proprio all'altezza del primo rigo, evidentemente per segnalare l'inizio del nuovo libro.

Gli altri rotoli vergati in scritture riferibili allo stile severo si attestano su di un livello formale inferiore.

Il frammento di prosimetro P.Oxy. LXX 4762 (Tavola II) è scritto in una versione disadorna e fluida dello stile e può essere assegnato alla prima metà del III<sup>p</sup> sulla base del confronto con P.Oxy. VII 1016, riferibile, come si è visto, proprio a quel periodo. Colpiscono le caratteristiche bibliologiche del reperto:

<sup>59</sup> Del Corso 2006, p. 96, tav. 1.

<sup>60</sup> Un'analisi storico-culturale dei papiri recanti il testo di Antonio Diogene si può leggere in Stramaglia 2006, pp. 293-297.

<sup>61</sup> Cfr. Cavallo 2005, p. 222.

<sup>62</sup> Reca sul *recto* un elenco di proprietari terrieri del 205<sup>p</sup> (P.Oxy. VII 1045): cfr. Del Corso 2006, p. 97, tav. 2.

la colonna superstite è alta appena 7 cm e l'altezza complessiva del rotolo doveva superare di poco i 10 cm. Dimensioni così esigue contraddistinguono per lo più *volumina* di contenuto poetico, *lepidi libelli* come la raccolta di epigrammi BKT V 1, 75 (il famoso libro di epigrammi che una dama, secondo Wilamowitz, avrebbe potuto agevolmente nascondere in seno), oppure prodotti caratterizzati da scarsa cura formale, come P.Oxy. LIV 3723 (II<sup>p</sup>), su cui una mano incerta ha trascritto un'elegia erotica. Nel caso specifico, il rotolo va considerato senz'altro frutto del lavoro di uno scriba professionista, che forse, per contenere i costi, aveva deciso di utilizzare una striscia di papiro avanzata dalla lavorazione di altri rotoli. A rafforzare l'idea di un libro destinato a lettori abituali contribuisce la presenza di una punteggiatura accurata: il testo è corredato sistematicamente da *paragraphoi*, qui impiegate per delimitare le parole dei due personaggi, e punti in alto; è possibile vedere anche la consueta *diple* in fine di rigo, usata come al solito per riempire il rigo e al tempo stesso, forse, per segnalare implicitamente al lettore la divisione di una parola.

C'è da chiedersi, infine, se un rotolo con queste caratteristiche fosse adatto a contenere il testo di un libro intero di un romanzo, oppure se, piuttosto, esso non fosse stato concepito per la trascrizione soltanto di singoli episodi<sup>63</sup>.

Al pieno III secolo rimanda, quindi, il frammento di codice P.Oxy. XV 1826, contenente ancora il *Romanzo di Sesonchosis*. Il papiro è scritto in uno stile severo ad asse dritto, senza decorazioni, dai tratti spessi, per via dell'utilizzo di uno strumento scrittorio a punta larga e morbida. La datazione proposta dai primi editori, III-IV<sup>p</sup>, appare troppo bassa, come già notato da Guglielmo Cavallo: al di là delle differenze nei tracciati, la forma delle lettere ricorda quella di esempi tipici dello stile come P.Oxy. XXIV 2703, assegnabile alla fine del II - inizi del III<sup>p64</sup>. Anche se forme di stile severo relativamente "pure" sono attestate fino agli inizi del IV<sup>p65</sup>, nel caso specifico appare difficile scendere oltre la metà del III<sup>p</sup>.

Per quanto riguarda i formati, lo stato frammentario del reperto rende impossibile proporre ricostruzioni precise: si può dire, tuttavia, sulla base delle integrazioni proposte, che i righi dovevano contenere in origine almeno 30 lettere e che lo specchio scrittorio, di conseguenza, doveva essere largo tra i 12 e i 15 cm. *Lectional signs* e punteggiatura sono del tutto assenti (anche se purtroppo i margini della pagina non sono conservati), ma vale la pena

<sup>63</sup> Su tutto questo, si veda il contributo di Antonio Stramaglia in questo stesso volume.

<sup>64</sup> Il papiro reca infatti sul *verso* un *memorandum* della seconda metà del III: cfr. Del Corso 2006, pp. 97-98, tav. 3.

<sup>65</sup> Come dimostra P.Beatty XI, su cui cfr. Cavallo - Maehler 1987, 2a, accostato a P.Herm. 4, lettera del 320 ca. (*ibid.*, 2b).

soffermarsi su un particolare: il modulo della scrittura è più grande del solito e le lettere sono ben separate tra di loro. Lo scriba, in questo modo, voleva elevare, evidentemente, il quoziente di leggibilità del testo: ancora una volta – e non bisogna stupirsene, vista la forma libraria – ci troviamo dunque di fronte a un libro concepito in funzione di un lettore non dotto, ma desideroso di intrattenimenti letterari.

L'ultima attestazione di stile severo, tra i papiri da Ossirinco contenenti romanzi, è P.Oxy. LXX 4761, in cui era forse trascritta un'altra copia del romanzo di Antonio Diogene. La scrittura è una versione poco accurata dello stile, lievemente inclinata a destra e chiaroscurata in maniera leggera e irregolare, che mostra affinità con P.Oxy. LII 3662, assegnabile, sulla base di considerazioni extra-grafiche, alla seconda metà del III<sup>p</sup><sup>66</sup>. Anche in questo caso si può riscontrare la presenza di una punteggiatura articolata, basata su una combinazione di *vacat* e punto in alto: il rotolo, dunque, è ancora una volta una copia per un "lettore abituale".

Tra i rotoli prodotti sicuramente nell'ambito di una bottega libraria vanno ricordati, infine, P.Oxy. X 1250 e LVI 3837, contenenti rispettivamente il II e l'VIII libro di Achille Tazio e scritti entrambi da una stessa mano (B9 Johnson)<sup>67</sup> che usa una grafia arrotondata, unimodulare e lievemente chiaroscurata, tale da ricordare, per certi aspetti, la maiuscola biblica (si veda, ad es., *omega* con elemento centrale alto), anche se le modalità di esecuzione e la forma di alcune lettere (in particolare *alpha*) la differenziano nettamente da quella tipologia scrittoria, ben altrimenti normativa<sup>68</sup>. Il confronto con materiali assegnati al III<sup>p</sup>, come PSI III 158 (codice di contenuto astrologico)<sup>69</sup>, ne garantisce una collocazione nello stesso secolo, anche se è difficile precisare in quale parte<sup>70</sup>.

Le caratteristiche bibliologiche ricostruibili per i due rotoli sono molto simili. In entrambi i casi si riscontra un'altezza complessiva praticamente identica (24 cm per P.Oxy. X 1250, 25 per P.Oxy. LVI 3837) e colonne di dimensioni molto simili (P.Oxy. X 1250: cm 19 x 7; P.Oxy. LVI 3837: cm [17,5-18] x 7<sup>71</sup>), formate entrambe da circa 40 righe e separate da un identico intercolunnio; diversa, invece, la lunghezza complessiva ricostruibile, che è di m 3,7 ca. per P.Oxy. X 1250 e m 2,6 ca. per P.Oxy. LVI 3837. Anche in questo

<sup>66</sup> Del Corso 2006, p. 98 e tav. 4.

<sup>67</sup> Johnson 2004, p. 65, Tab. 2.1.

<sup>68</sup> Orsini 2005, p. 20, nota 6.

<sup>69</sup> Cavallo - Crisci - Messeri - Pintaudi 1998, n. 61 (E. Crisci).

<sup>70</sup> Vedi anche P.Schub., p. 60; Cavallo 2005, p. 226, e Cavallo 2008, pp. 117-118 (tav. 96). A una datazione leggermente più tarda, e cioè alla fine del III - inizi del IV<sup>p</sup>, pensa invece Seider 1970, p. 114 (Taf. XX, Abb. 41).

<sup>71</sup> Il calcolo è effettuato sulla base della ricostruzione dei formati proposta in P.Oxy. LVI, p. 66.

caso, tuttavia, viste le dimensioni comunque esigue, non si può escludere che in uno stesso rotolo fossero accorpate più libri del romanzo, anche se non ci sono prove dirette per giustificare questa affermazione. In entrambi i rotoli, inoltre, viene adoperata la *paragraphos* come segno distintivo, anche se mancano altri *lectional signs*.

P.Oxy. X 1250 e LVI 3837 appaiono, insomma, come i magri lacerti di un'edizione completa, in più rotoli, del romanzo di Achille Tazio: un'edizione di livello medio, corretta testualmente, leggibile, ma non lussuosa.

\* \* \*

Le altre testimonianze librarie di romanzi provenienti da Ossirinco sembrano tutte allestite per rispondere ad esigenze analoghe e presentano scritture di matrice informale: in molti casi è probabile che si trattasse di copie allestite direttamente dai loro lettori-consumatori.

Volendo provare a suddividere i materiali su base grafica, spicca innanzi tutto un gruppo di testi vergati in scritture contraddistinte dall'inserimento di elementi corsivi in un tessuto grafico che rimanda allo stile severo, la scrittura normativa più largamente impiegata nella produzione libraria del periodo.

È questo il caso di P.Oxy. VII 1019 + XLI 2948 (Tavola XV), contenente il II libro del romanzo di Caritone<sup>72</sup>. La sua scrittura, ad asse inclinato, rivela un'impostazione "severa", evidente dai tracciati spigolosi e sottili e dalla forma e modulo delle lettere, ma il *ductus* con cui è eseguita è sciolto e comporta l'inserzione di lettere di forma corsiva, come, ad es., *l'alpha* occhiellato (in alternanza con *l'alpha* con traversa inclinata), *l'epsilon*, con tratto centrale prolungato fino a toccare la lettera successiva, e infine *l'eta* in due o tre tempi, in forma di *h*. Questa scrittura, attribuita variamente al II o al II-III<sup>p</sup><sup>73</sup>, mostra molti punti di contatto con documenti redatti intorno alla metà del III<sup>p</sup>, quali PSI IX 1067 (236<sup>p</sup>)<sup>74</sup>, o le lettere dell'archivio di Eronino, P.Flor. II 212<sup>75</sup> (254<sup>p</sup>) e P.Flor. II 176<sup>76</sup> (256<sup>p</sup>): allo stesso periodo, dunque, si

<sup>72</sup> Riproduzione di P.Oxy. VII 1019 in Petri 1963, Taff. I bis e II, e in Turner 1987, 66; P.Oxy. XLI 2948 è riprodotto invece in P.Oxy. XLI, pl. II.

<sup>73</sup> In Petri 1963, p. 47, il papiro viene assegnato al 175-225 e forse piuttosto alla fine del II sulla base di indicazioni comunicate all'autore da Eric G. Turner: «I should put its extreme limits at 150 and 250 A. D., think that it might with probability be further restricted to between 175 and 225, and incline slightly to a date within the second century»; cfr. P.Oxy. XLI, p. 12 (in entrambi i casi non vengono proposti confronti paleografici a suffragio dell'ipotesi avanzata). Hunt parlava invece di II-III (P.Oxy. VII, p. 143), seguito in questo da Cavallo 2005, p. 227.

<sup>74</sup> Richiesta della ἀπαρχή di una bambina: cfr. Cavallo - Crisci - Messeri - Pinaudi 1998, n. 132 (G. Messeri), dove peraltro la scrittura è in qualche modo avvicinata allo stile severo.

<sup>75</sup> Lettera di Ninno ad Eronino (riproduzione in P.Flor. II).

<sup>76</sup> Lettera di Appiano ad Eronino (riproduzione in P.Flor. II).

potrebbe forse assegnare anche il frammento di Caritone. Per inciso, la ridatazione di questo papiro, qualora adeguatamente fondata, non mancherebbe di avere ulteriori implicazioni. Alla scrittura di P.Oxy. VII 1019 + XLI 2948 può essere avvicinata, infatti, quella del celebre codice isocrateo, P.Oxy. VIII 1095, tradizionalmente assegnato al IV<sup>p</sup><sup>77</sup>: i confronti documentari proposti per il papiro di Caritone, invece, sembrerebbero propiziare uno spostamento al secolo precedente anche della datazione dell'Isocrate<sup>78</sup>.

Da un punto di vista bibliologico, P.Oxy. VII 1019 + XLI 2948 può essere paragonato a PSI XIII 1305: le *selides*, di dimensioni appena più ampie della norma (cm 24 x 8,5) e separate da un intercolunnio di cm 1,5, sono formate da 49-50 righe di scrittura. Su queste basi, si può ipotizzare che per trascrivere l'intero libro II sarebbero occorsi circa m 3,50 di papiro. Anche in questo caso al formato atipico fa da contraltare un'attenzione particolare alle scansioni testuali: la col. II di P.Oxy. VII 1019, la meglio preservata, mostra come il copista ricorresse alla *paragraphos* in maniera sistematica, talvolta in unione con altri segni di interpunzione, per segnalare pause più forti (ad es., a r. 55 compare assieme a uno *slash*<sup>79</sup>).

Non troppo dissimile, sotto il profilo grafico, risulta anche il frammento dei *Phoinikika* di Lolliano, P.Oxy. XI 1368<sup>80</sup>. Anche qui ritroviamo, infatti, la stessa tendenza a innestare, su di una "base" severa eseguita con *ductus* sciolto, forme corsive (caratteristico, ad es., l'*alpha* in due tempi, con il tratto esterno ricurvo e proteso verso la lettera successiva); i tratti di alcune lettere, inoltre, tendono ad arricchirsi di svolazzi (ad es., è il caso dell'asta di *hypsilon*, protesa al di sotto del rigo) e, se in finale di rigo, a proiettarsi al di fuori della colonna (ad es., il secondo tratto obliquo di *kappa*). Elementi accessori di questo tipo sono tradizionalmente tipici di scritture di matrice burocratica: la mano che ha vergato il testo mostra sicuramente di ispirarsi a scritture librarie ma di avere comunque più competenza e familiarità con scritture d'ufficio. Si trattava, dunque, di una copia fatta allestire privatamente o vergata dal suo lettore consumatore.

---

<sup>77</sup> CPF I.2\*, Isocrates, 12 (con relativa riproduzione in CPF IV.2, 121).

<sup>78</sup> Anche in CPF I.2\*, p. 342, la datazione avanzata nell'*ed.pr.* viene considerata troppo bassa e si propone, dunque, di spostarla al periodo compreso tra la fine del III e la prima metà del IV: tuttavia i materiali più convincenti addotti come confronto sono proprio lettere appartenenti all'archivio di Eronino (e dunque riferibili alla metà del III), quali P.Flor. II 259. Anche queste indicazioni, dunque, confermano l'opportunità di un'ulteriore revisione cronologica del frammento.

<sup>79</sup> Il segno è impiegato con questo valore in altri prodotti librari "informali", come, ad es., nel mimo trascritto sul *verso* di P.Oxy. III 413.

<sup>80</sup> Riproduzione in Henrichs 1972, Taf. I.

Da un punto di vista cronologico, P.Oxy. XI 1368, in quanto scritto sul verso di un registro fiscale redatto verso la fine del II<sup>p</sup>, va attribuito senz'altro al III<sup>p</sup>, e forse, più precisamente, alla metà del secolo. La presentazione del testo è poco accurata: mancano segni di punteggiatura, a parte una *paragraphos* (tra i rr. 36-37); tuttavia, a tratti sono annotate alcune dieresi per facilitare la decifrazione di gruppi di lettere (col. II 3), e lo scriba interviene sul suo testo per sanare alcuni errori di trascrizione (rr. 45 e 46).

Abbiamo, quindi, una serie di reperti che attestano scritture normalmente adoperate per la stesura di documenti e solo in parte riadattate alla trascrizione di testi letterari.

Scritture informali di impostazione saldamente burocratico-cancelleresca risultano adoperate, in particolare, in PSI II 151 (Tavola XVI) + P.Mil.Vogl. VI 260<sup>81</sup>. Il papiro, contenente un frammento di un romanzo ignoto di ambientazione persiana, è vergato in una grafia informale in cui si possono scorgere riflessi della celebre "cancelleresca di Subaziano Aquila"<sup>82</sup>. Simili tipologie scrittorie risultano largamente impiegate negli uffici nel corso dei primi decenni del III<sup>p</sup>: si pensi, ad es., a documenti quali P.Oxy. XXXVIII 2847, un vero e proprio glossario di termini amministrativi relativi a questioni catastali e fiscali, scritto nella prima metà del secolo; per il frammento in questione, inoltre, ulteriori confronti possono essere istituiti con altri testi, quali P.Oxy. XII 1408, contenente documenti giudiziari redatti intorno al 210<sup>p</sup><sup>83</sup>, o anche PSI XII 1248, lettera del 235<sup>p</sup> (specialmente la prima parte della colonna, prima che il *ductus* si faccia più corsivo)<sup>84</sup>. A parte una sola dieresi, non si riscontrano segni di punteggiatura, anche se la perdita dei margini impedisce di valutare la presenza di altri segni diacritici. Il particolare bibliologico più significativo è la presenza, sulla sommità della colonna del frammento milanese, del numerale ΙΔ, riferito probabilmente al numero della *selis*: notazioni numeriche di questo tipo, tuttavia, non rientravano tra le pratiche *standard* dei copisti professionali, che, com'è noto, preferivano tener conto del numero degli *stichoi* effettivamente copiati; anche questo particolare, dunque, potrebbe rimandare al *modus operandi* di uno scriba non professionale o comunque non abituato a trascrivere per professione testi letterari.

A partire dalla seconda metà del III<sup>p</sup> il numero delle testimonianze si riduce drasticamente e la loro qualità libraria si rivela nettamente più bassa.

<sup>81</sup> Riedito in Stramaglia 1992, pp. 143-149 (con ulteriore bibliografia).

<sup>82</sup> Su questa tipologia scrittoria (e sulla sua denominazione) cfr. ora Cavallo 2008, pp. 85-89.

<sup>83</sup> Cavallo 2008, tav. 66.

<sup>84</sup> Norsa 1933, tav. XVIIIb; cfr. P.Mil.Vogl. VI, p. 3.

La mano che ha copiato goffamente, sul *verso* di un rotolo di conti, P.Oxy. XLII 3011, contenente il *Romanzo di Amenophis*, ne è una chiara attestazione. La scrittura, dai tracciati esitanti e disomogenei, può essere accostata ad alcune “scritture di rispetto” adoperate in documenti della seconda metà del III<sup>P</sup>, come P.Lund. IV 13, petizione riferibile a quel periodo<sup>85</sup>; ed è interessante notare come in una grafia analoga sia vergato anche un altro rotolo di contenuto narrativo, il P.Lond.Lit. 192<sup>86</sup> (di provenienza ignota), che ha restituito parte della *Storia di Tefnut*. Per quanto sia impossibile ricostruire le caratteristiche bibliologiche originarie del rotolo ossirinchita, colpisce in ogni caso il *layout* arioso e la presenza di margini piuttosto ampi<sup>87</sup>, che circondano una colonna scrittoria stretta, in cui le lettere risultano tuttavia di grandi dimensioni: è evidente il tentativo di realizzare un testo ben leggibile. Vale la pena insistere, infine, su di un ultimo particolare: a destra della colonna superstite si registra uno spazio bianco di 4,5 cm, che è difficile considerare un intercolunnio. Evidentemente, il testo si arrestava originariamente in quel punto, o perché lo scrivente ha all'improvviso smesso di trascrivere il romanzo, oppure, più probabilmente, perché suo intento era ricopiarne soltanto alcuni episodi, come si è già visto, ad es., nel caso del *Romanzo di Alessandro*. La sezione superstite, del resto, per quanto lacunosa, contiene riferimenti a un Amenophis che ha percorso una strada perigliosa e faticosa per giungere a Memfi e che afferma, alla fine, di rallegrarsi per quello che ha ascoltato: è possibile, dunque, che si tratti effettivamente dell'ultima parte di un episodio potenzialmente leggibile anche da solo, estrapolato dal contesto narrativo più ampio in cui era immerso.

Infine, anche il codice di Achille Tazio, P.Mil.Vogl. III 124<sup>88</sup>, si rivela un prodotto librario di qualità complessivamente bassa o medio-bassa, malgrado l'impressione diversa del primo editore<sup>89</sup>. La scrittura, dall'asse spiccatamente inclinato, si rivela disomogenea nei tracciati ed è eseguita con *ductus* ora più ora meno sciolto; essa mostra punti di contatto stretti con documenti come la lettera di Teofane P.Herm. 4 (317-323<sup>P</sup>), in base ai quali si può presupporre una datazione agli inizi del IV<sup>P</sup> anche per il papiro milanese<sup>90</sup>. Il modulo

<sup>85</sup> Roberts 1956, 23b; Cavallo 2005, tav. XLVd.

<sup>86</sup> P.Lond. II 274; riproduzione in P.Lond.Lit., pl. XII.

<sup>87</sup> Il margine inferiore superstite è di 3 cm, ed evidentemente in origine doveva essere ancora più ampio; l'intercolunnio, invece, misura ben 4,5 cm.

<sup>88</sup> Riproduzione in Vogliano 1938, pp. 121-130.

<sup>89</sup> Secondo Vogliano 1938, pp. 124-125, il frammento apparteneva a un codice molto accurato sul piano materiale e addirittura «visibilmente elegante».

<sup>90</sup> Moretti 1995, p. 30, ha proposto di assegnare il reperto al III/IV<sup>P</sup>, sulla base del confronto con altri materiali letterari quali P.Beatty II (III<sup>ex</sup>), P.Ryl. III 529 (III<sup>ex</sup>), P.Beatty VI (IV<sup>in</sup>). Cavallo 2005, pp. 217 e 227, propone (indipendentemente da Moretti) una data non anteriore alla fine del III.

piccolo delle lettere, per di più spesso addossate le une alle altre, conferisce all'impaginazione un aspetto confuso e compresso. Il codice doveva contenere originariamente un'unica colonna di 47 righe, con uno specchio scrittorio di cm 10 x 23 ca. e un formato complessivo di cm 14 x 27 ca. (gruppo 8 Turner)<sup>91</sup>: si tratta di dimensioni comuni, nella produzione libraria dell'epoca, a un ampio numero di manoscritti, sia profani che cristiani. La mancanza di segni di interpunzione, spiriti e accenti, si accompagna, infine, a una sostanziale correttezza ortografica<sup>92</sup>: il codice milanese si rivela, dunque, un tipico esempio di una produzione libraria ancora ricca e vitale, ma in chiara decadenza, sotto il profilo contenutistico e materiale, rispetto agli splendori dell'età degli Antonini.

\* \* \*

L'analisi finora condotta ha consentito di toccare con mano un'estrema varietà di soluzioni grafiche e librarie, concentrate in un unico luogo nell'arco di poco più di un secolo. *Volumina* eleganti, come PSI VIII 981, in maiuscola biblica, coesistono accanto a libri informali, in grafie corsive, come PSI II 151 + P.Mil.Vogl. VI 260; raccolte di eserti allestite da lettori-consumatori (PSI XII 1285 e forse P.Oxy. XLII 3011) convivono con edizioni complete realizzate, in più volumi, da scribi professionisti (come nel caso di PSI XI 1220 e P.Oxy. LXXI 4811, oppure di P.Oxy. X 1250 e LVI 3837); e ancora, uno stesso autore può circolare in copie di livello formale disuguale, come nel caso di Achille Tazio, del cui romanzo sono attestati esemplari dall'alto valore estetico (P.Oxy. VII 1014), di qualità media (P.Oxy. X 1250 e LVI 3837) o addirittura di livello medio-basso (P.Mil.Vogl. III 124)<sup>93</sup>. Non solo: proprio per via di questa estrema varietà, sul piano grafico-materiale, al valore letterario del testo trascritto non corrisponde necessariamente la cura formale impiegata dallo scrivente; così, due dei migliori frammenti in stile severo, P.Oxy. X 1250 e LVI 3837, contengono un testo "debole", sotto il profilo più squisitamente stilistico-letterario, come il *Romanzo di Sesonchosis*, mentre il testimone principale del romanzo di Caritone, P.Oxy. VII 1019 + P.Oxy. XLI 2948, è in una grafia informale. La varietà riscontrabile sotto il profilo materiale, insomma, rende difficile dubitare che il genere letterario del romanzo circolasse tra lettori appartenenti a strati sociali diversi, abituati a diverse

---

<sup>91</sup> Turner 1977, pp. 20-21.

<sup>92</sup> Il testo tradito, inoltre, concorda nel complesso con la *vulgata*, da cui si distacca solo per singole varianti, non necessariamente scorrette: cfr. P.Mil.Vogl. III, p. 50.

<sup>93</sup> Considerazioni analoghe sono state svolte per il romanzo di Antonio Diogene da Stramaglia 2006, pp. 295-296.



pratiche di lettura, in funzione delle quali lo scrivente cercava, di volta in volta, la soluzione formale più adeguata. L'eterogeneità delle forme librarie rimanda senza dubbio alla natura "trasversale" del genere, alla sua capacità di penetrare, più di altre esperienze letterarie nate a partire dall'età ellenistica, in una pluralità di contesti locali e di *milieux* sociali, sulla scia di un processo di lenta osmosi culturale cominciato con gli inizi del III<sup>a</sup>, nell'ambito del quale, tuttavia, una funzione predominante era stata rivestita da creazioni letterarie di epoche precedenti, come l'epica omerica o il teatro, specialmente euripideo.

Tuttavia, nel campione ossirinchiato, qui preso in considerazione, mancano completamente indizi di fruizione da parte di lettori dotti: nessun prodotto librario, infatti, reca i segni indubitabili di un'attività di studio o comunque di tipo erudito. Testimonianze di questo genere sono assenti anche se si allarga l'analisi al di fuori dei confini dell'Ossirinchiato, sebbene non manchino esempi di rotoli corretti con una certa sistematicità dai loro lettori, come nel caso di P.Fay. 1<sup>94</sup>.

La maggior parte dei reperti ossirinchiati, al contrario, sembra rimandare ad individui saldamente alfabetizzati anche se privi degli strumenti critici per comprendere la dimensione letteraria più profonda dei testi letti: individui desiderosi di intrattenimenti letterari – fatti di trame complicate, di scenari distanti nel tempo e nello spazio, di esotismo, persino – ma lontani dalle raffinatezze della retorica e a volte impacciati di fronte a una particolarità lessicale o ad un giro sintattico troppo complesso. Si trattava, cioè, di "lettori comuni", per riprendere una definizione riadattata al mondo antico da Guglielmo Cavallo, di individui «appartenenti a categorie medie o medio-alte della società urbana di provincia», per lo più di sesso maschile, che avevano frequentato almeno la scuola del grammatico<sup>95</sup>. A Ossirinco costoro provenivano dal gruppo, ben definito nelle nostre testimonianze documentarie, degli ἀπὸ γυμνασίου, della classe ginnasiale, che a partire dall'età di Adriano diventa sempre più determinante nella gestione del potere a livello locale, fino a costituire, con le riforme di Settimio Severo, la base da cui venivano selezionati i burocrati<sup>96</sup>. E forse non è casuale che la concentrazione di testimonianze di romanzo sia massima proprio nel periodo della massima fioritura di questo ceto<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Cavallo 2005, p. 227.

<sup>95</sup> Cavallo 2007, p. 573.

<sup>96</sup> In generale, si veda Bowman 1971, pp. 22-32.

<sup>97</sup> Cfr. Bowman 2008, p. 40 (dopo il 250 la crisi economica si manifesta anche sotto forma di una regressione dell'apparato burocratico cittadino).

Un lettore comune poteva giungere a possedere, in teoria, anche rotoli di pregio: i liberti di Petronio e il bibliomane ignorante di Luciano basterebbero da soli a mostrare fino a che punto, in età imperiale, i libri potessero trasformarsi in beni di lusso vagheggiati anche da chi era quasi analfabeta. A rigore, dunque, non è certo necessario ipotizzare, ad es., che l'elegante PSI VIII 981, appartenesse a un individuo altamente colto. A "lettori comuni", al contrario, vanno quasi certamente riferite le mani informali individuate, che spesso non si limitano a trascrivere il testo, ma si sforzano di disporlo sul foglio in maniera tale da semplificarne la lettura. È significativo che lettori di questo tipo sentissero il bisogno di allestire in prima persona anche raccolte di eserti, che rimandano non solo al desiderio di soddisfare in maniera mirata il proprio bisogno di intrattenimento, ma anche alla volontà di semplificare la fruizione di una certa opera e delimitarne il tempo. Del resto, tra i testi che Plutarco consiglia di leggere dopo i pasti ai bravi "borghesi" del suo tempo compaiono anche le *diegeseis*, i «racconti» (purché ovviamente *ethikai*, "a sfondo moraleggiante")<sup>98</sup>: non si può escludere, allora, che alcune delle raccolte ossirinche di brani narrativi trovassero proprio nel convivio la loro principale occasione di lettura.

Queste pratiche culturali non riguardano ovviamente il solo romanzo, ma abbracciano un ventaglio ampio di testi e generi letterari. Copie allestite informalmente da lettori-consumatori più o meno istruiti sono un fenomeno comune, in età imperiale, e antologie in cui testi in prosa, a volte di natura persino oscena, si uniscono a poesie e *gnomai* risalgono già all'età ellenistica: si pensi solo a P.Tebt. I 1 e 2. È significativo, tuttavia, riscontrare l'ingresso di un genere letterario come il romanzo, ai margini della gerarchia di valori letterari insegnata nelle scuole, in un sistema di fruizione che da quella gerarchia era largamente influenzato.

Ma c'è di più. Le esigenze dei "lettori comuni" finiscono per modificare anche l'assetto di prodotti di bottega realizzati da scribi professionisti, determinando innanzi tutto un'attenzione maggiore alle esigenze di leggibilità del testo. Una spia di questo può ravvisarsi nell'attenzione riservata alla separazione delle sequenze narrative e nei tentativi di rendere il dettato sintattico immediatamente comprensibile, mediante l'apposizione, da parte del copista principale, di semplici *lectional signs* (di fatto la *paragraphos*, il punto e talvolta la *diple* o lo *slash*) e l'applicazione di strategie di interpunzione sistematiche. Un rotolo in stile severo come P.Oxy. LXX 4762, ad es., mostra chiaramente sforzi elaborati in questa direzione; e ancora, lo scriba A33, cui si deve, come già accennato, non solo il *Romanzo di Sesonchosis*,

---

<sup>98</sup> Plut. *De tuenda san.* 20, 133b-c; Del Corso 2005, pp. 122-123.

P.Oxy. XXVII 2466, ma anche *volumina* di contenuto storico ed oratorio<sup>99</sup>, dedica una cura sistematica alla punteggiatura del testo narrativo.

L'impatto che l'esistenza di un pubblico articolato di "lettori comuni" può aver avuto anche sulla produzione libraria di bottega è indicato, tuttavia, soprattutto da un altro elemento: in molti rotoli vergati in scritture librarie professionali la scelta dei formati non obbedisce ai consueti canoni estetici di ordine e simmetria, nel rapporto tra superficie complessiva, specchio scrittorio e margini, ma piuttosto nasce da una tendenza a risparmiare il materiale scrittorio, sebbene il testo sia disposto nella maniera più chiara possibile. Di questo sforzo sono testimonianza, ad es., le colonne fitte di righe di PSI XIII 1305 o di P.Oxy. LVI 3836 (che non a caso richiamano quelle di prodotti informali come P.Oxy. XI 1368) e il *layout* articolato di P.Oxy. XLII 3010, che, come si è visto, riesce ad assicurare una perfetta distinzione tra i diversi blocchi di testo, e al tempo stesso a sfruttare al massimo lo spazio disponibile. Caratteristiche materiali di questo tipo si ritrovano in un numero più ampio di libri, tra cui figurano soprattutto testi manualistici di vario genere (ad es. *l'ars rhetorica*, P.Thomas 15)<sup>100</sup>, parafrasi di poemi epici (P.Oxy. XLII 3003), trattati tecnici o medici (PSI III 252); ed è possibile stabilire connessioni tra i reperti accomunati da questa impostazione anche sotto il profilo grafico: al di là della frequenza con cui lo stile severo, nelle sue versioni più disadorne, ritorna in libri simili (si veda ancora il già citato PSI III 252), la scrittura rotonda di P.Oxy. LVI 3836 trova buoni confronti proprio in manuali, come il trattato di metrica, P.Oxy. II 220, e l'elenco delle analogie potrebbe facilmente allungarsi<sup>101</sup>. Erano soprattutto testi di questo tipo, d'altronde, che un "lettore comune" poteva desiderare per la propria, ipotetica "biblioteca".

Queste forme librarie, dunque, non sono legate esclusivamente al romanzo, né si può affermare che si sviluppino per il romanzo. Sin dall'età ellenistica si registrano tentativi occasionali di riadattamento degli schemi librari tradizionali volti a rendere più agevole la lettura di opere particolarmente intricate: è quello che si può vedere, ad es., nel celebre rotolo di Callimaco a Lille (inv. 82; 76 + 79; 78b; 78a), in cui all'interno di una stessa colonna, di formato variabile, si susseguono i versi degli *Aitia* e una loro parafrasi commentata<sup>102</sup>. Operazioni di questo tipo erano mirate essenzial-

<sup>99</sup> Per un quadro complessivo dei rotoli sicuramente attribuibili allo scriba e di quelli attribuibili solo in via dubitativa, cfr. ancora Johnson 2004, p. 27.

<sup>100</sup> Riproduzione in P.Thomas, pl. 14; cfr. Del Corso 2010, pp. 102-103.

<sup>101</sup> L'esistenza di un fenomeno di questo tipo è registrata anche in Messeri - Pintaudi 2000, p. 82, dove non a caso è citato, tra i vari esempi, il frammento di romanzo PSI XI 1220, indicato nel campione preso in esame dai due studiosi con il n. 22.

<sup>102</sup> Su questo singolare reperto si vedano almeno le considerazioni di Carlini 1980, pp. 234-237, e, più di recente, Messeri Savorelli - Pintaudi 2002, pp. 47-49. Accorgimenti analoghi si possono

mente a rendere fruibile, presso un pubblico più largo, una letteratura nata per un'élite ristrettissima<sup>103</sup>. I papiri del romanzo, tuttavia, documentano un fenomeno più complesso: le botteghe librerie, in questo caso, sembrano disposte a modificare i propri *standard* per venire incontro alle competenze culturali (e alle disponibilità economiche) di un segmento di lettori diventato evidentemente più consistente, e queste modifiche appaiono a loro volta come il riflesso di cambiamenti avvenuti all'interno del genere letterario stesso, che a quel pubblico di *παιδευμένοι μετρίως*, per usare un'espressione di Strabone<sup>104</sup>, si rivolge in maniera sempre più esplicita. Si era venuto ad instaurare, cioè, un nesso tra forme letterarie e forme librerie paradossalmente analogo a quello che, in un ambito completamente diverso, è possibile cogliere nel *lepidus libellus* di Catullo, elegante contenitore di versi eleganti<sup>105</sup>.

La formazione, forse anche in un piccolo centro delle smisurate periferie dell'impero, di un segmento di "lettori comuni" non bastava certo a mettere in moto un meccanismo di produzione libraria massiccia, una *mass production*, insomma. All'interno delle quattro-cinquemila famiglie che esprimevano le élites di città come Ossirinco, al momento del loro massimo splendore<sup>106</sup>, i lettori erano senza dubbio una minoranza e i possessori di libri meno ancora. Ma il desiderio di accedere ai primi livelli almeno della cultura letteraria era comunque radicato, e con esso l'idea che un mutamento di *status* non potesse prescindere da una qualche forma di appropriazione di contenuti e pratiche culturali che erano dominio dei tradizionali ceti egemoni. Da tutto questo la produzione libraria – come in generale ogni espressione della cultura scritta – non poteva non essere influenzata fino a giungere, in una prospettiva temporale di più lunga durata, a trasformazioni radicali nelle modalità stesse di trasmissione del sapere: i rivolgimenti sociali del III secolo hanno sicuramente giocato un ruolo nelle complesse dinamiche del passaggio dal rotolo al codice<sup>107</sup>.

I libri di Ossirinco, in cui si trovano spesso le uniche tracce di intricate storie esotiche ormai dimenticate, diventano così preziosa testimonianza di un processo più ampio, che doveva essersi riproposto in molti centri dell'impero: i rotoli che Gellio, in partenza dal porto di Brindisi, aveva visto

---

riscontrare, per un'età più avanzata, in un rotolo quale i *Theriaka* di Nicandro, P.Oxy. XIX 2221 + P.Köln VI 206, su cui cfr. ora Andorlini 2003, pp. 17-18, con riproduzione del papiro alla tav. III.

<sup>103</sup> Carlini 1980, p. 234.

<sup>104</sup> Strab. I 2, 8; cfr. Cavallo 2007, pp. 567-568.

<sup>105</sup> Ancora una volta, va tenuta presente la possibilità che almeno una parte dei libri rinvenuti a Ossirinco fosse stata scritta in altri centri: ma in ogni caso non sembra che questa eventualità possa incidere sulla valutazione storico-culturale dei fenomeni individuati, legati non tanto al luogo in cui i rotoli sono stati vergati, quanto alle modalità di fruizione (e dunque di lettura) per le quali essi sembrano concepiti.

<sup>106</sup> Per questa stima (4000 individui maschi adulti), cfr. Ruffini 2006, p. 95.

<sup>107</sup> Cfr. almeno Cavallo 1989, pp. 726-734.

su di una bancarella non dovevano differire molto, per contenuto e fattezze materiali, da quel *Romanzo di Nino* da cui queste riflessioni sono scaturite<sup>108</sup>.

LUCIO DEL CORSO

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Andorlini 2003 = I. Andorlini, *L'esegesi del libro tecnico: papiri di medicina con scoli e commenti*, «Papiri filosofici. Miscellanea di Studi IV», Firenze 2003 (Studi e testi per il Corpus dei Papiri Filosofici Greci e Latini 11), pp. 9-29
- Boswinkel - Sijpesteijn 1968 = E. Boswinkel - P.J. Sijpesteijn, *Greek Papyri, Ostraca and Mummy Labels*, Amsterdam 1968 (Tabulae Palaeographicae 1)
- Bowie - Harrison 1993 = E. Bowie - S.-J. Harrison, *The Romance of the Novel*, JRS 83 (1993), pp. 159-178
- Bowie 1994 = E. Bowie, *The Readership of Greek Novel in the Ancient World*, in Tatum 1994, pp. 435-459
- Bowie 1996 = E. Bowie, *The Ancient Readers of the Greek Novels*, in Schmeling 1996, pp. 87-106
- Bowman 1971 = A.K. Bowman, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971 (ASP 11)
- Bowman 2008 = A.K. Bowman, *Oxyrhynchus in the Early Fourth Century: "Municipalization" and Prosperity*, BASP 45 (2008), pp. 31-40
- Carlini 1980 = A. Carlini, *Intervento in Il nuovo Callimaco di Lille*, Maia 32 (1980), pp. 234-237
- Cavallo - Crisci - Messeri - Pintaudi 1998 = «Scrivere libri e documenti nel mondo antico», G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (edd.), Firenze 1998 (Pap.Flor. XXX)
- Cavallo - Maehler 1987 = G. Cavallo - H. Maehler, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period. A. D. 300-800*, London 1987 (BICS Suppl. 47)
- Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri scritte scriveri a Ercolano*, Napoli 1983 (Cr. Erc. Suppl. I)
- Cavallo 1989 = G. Cavallo, *Libro e cultura scritta*, in «Storia di Roma», A. Schiavone (ed.), vol. 4, *Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 693-734
- Cavallo 2002 = G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Dalla parte del libro*, Urbino 2002 (Ludus Philologiae 10), pp. 49-175; rist. di «Società romana e impero tardoantico», IV (Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura), A Giardina (ed.), Roma - Bari 1986, pp. 246-271

---

<sup>108</sup> Gell. IX 4, 1-5. In seno all'ampia bibliografia relativa a questo celebre brano, mi limito a segnalare Schepens - Delcroix 1996, pp. 411-425 (K. Delcroix); Cavallo 2005, pp. 217-218; Cavallo 2007, p. 569.

- Cavallo 2005 = G. Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in «Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio», Firenze 2005 (Pap.Flor. XXXVI), pp. 213-233; rist. da Pecere - Stramaglia 1996, pp. 11-46
- Cavallo 2007 = G. Cavallo, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, in «Escuela y Literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Intern. Univ. de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004», J.A. Fernández Delgado - F. Pordomingo - A. Stramaglia (edd.), Cassino 2007, pp. 557-576
- Cavallo 2008 = G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa - Roma 2008 (Studia erudita 8)
- Del Corso 2004 = L. Del Corso, *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei volumina letterari da Al Hibah*, *Aegyptus* 84 (2004), pp. 33-100
- Del Corso 2005 = L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma - Bari 2005
- Del Corso 2006 = L. Del Corso, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy.: una lista*, *Aegyptus* 86 (2006), pp. 81-106
- Del Corso 2010 = L. Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in «Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al medioevo», L. Del Corso - O. Pecere (edd.), Cassino 2010, pp. 71-110
- Del Mastro 2009 = G. Del Mastro, *Osservazioni bibliologiche e paleografiche su alcuni papiri ercolanesi*, *CErc* 39 (2009), pp. 283-299
- Di Matteo 2007 = T. Di Matteo, *Segni di riempimento nei papiri ercolanesi*, «Proceed. of the 24<sup>th</sup> Intern. Congress of Papyrology, Helsinki, 1-7 August, 2004», J. Frösén - T. Purolo - E. Salmenkivi (edd.), Helsinki 2007, I, pp. 259-265
- Funghi - Messeri 1992 = M.S. Funghi - G. Messeri, *Note papirologiche e paleografiche*, *Tyche* 7 (1992), pp. 75-88
- Fusillo 1994 = M. Fusillo, *Letteratura di consumo e romanzesca*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (edd.), vol. I.3, Roma 1994, pp. 233-273
- Hägg - Utas 2003 = T. Hägg - B. Utas, *The Virgin and Her Lover. Fragments of an Ancient Greek Novel and a Persian Epic Poem*, Leiden 2003
- Hägg 1983 = T. Hägg, *The Novel in Antiquity*, Oxford 1983
- Harrauer - Worp 1993 = H. Harrauer - K.A. Worp, *Literarische Papyri aus Soknopaiu Nesos*, *Tyche* 8 (1993), pp. 35-40
- Henrichs 1972 = A. Henrichs, *Die Phoinikika des Lollianos. Fragmente eines neuen griechischen Romans*, Bonn 1972
- Holzberg 1996 = N. Holzberg, *The Genre: Novels Proper and the Fringe*, in Schmeling 1996, pp. 11-28
- Johnson 2004 = W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004
- Maehler 1969 = H. Maehler, *Griechische literarische Papyri*, *ZPE* 4 (1969), pp. 81-122

- Messeri - Pinaudi 2000 = G. Messeri - R. Pinaudi, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, «I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Intern. di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)», G. Prato (ed.), Firenze 2000 (Pap.Flor. XXXI), pp. 67-82
- Messeri Savorelli - Pinaudi 2002 = G. Messeri Savorelli - R. Pinaudi, *I lettori dei papiri: dal commento autonomo agli scolii*, «Talking to the Texts. Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference Held at Erice, 26 September - 3 October 1998, as 12th Course of International School for the Study of Written Records», V. Fera - G. Ferrau - S. Rizzo (edd.), Messina 2002, pp. 37-57
- Montevecchi 1988 = O. Montevecchi, *La papirologia*, Milano 1988<sup>2</sup>
- Moretti 1995 = A.F. Moretti, *Revisione di alcuni papiri greci letterari editi tra i P. Mil. Vogl.*, AnPap 7 (1995), pp. 19-30
- Morgan 1991 = J.R. Morgan, *Reader and Audiences in the Aithiopika of Heliodoros*, «Groningen Colloquia on the Novel», IV, Groningen 1991, pp. 85-103
- Morgan 1998 = J.R. Morgan, *The Fragments of Ancient Greek Fiction 1936-1994*, ANRW 34.4 (1998), pp. 3293-3390
- Norsa 1933 = M. Norsa, *Papiri greci delle collezioni italiane. Scritture documentarie*, Roma 1933, II
- Norsa 1939 = M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.c. all'VIII d.C.*, Firenze 1939
- Norsa 1945 = M. Norsa, *Un frammento del Romanzo di Nino*, «Scritti dedicati alla memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1943)», Firenze 1945, pp. 191-198
- Orsini 2005 = P. Orsini, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005
- Parsons 1971 = P.J. Parsons, *A Greek Satyricon?*, BICS 18 (1971), pp. 53-66
- Pecere - Stramaglia 1996 = «La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Intern., Cassino, 14-17 settembre 1994», O. Pecere - A. Stramaglia (edd.), Cassino 1996
- Petri 1963 = R. Petri, *Über den Roman des Chariton*, Meisenheim am Glan 1963 (Beiträge zur klassischen Philologie 11)
- Pinaudi 1983 = *Papiri greci e latini a Firenze. Secoli III a.C. - VIII d.C. Catalogo della mostra - maggio-giugno 1983*, R. Pinaudi (ed.), Firenze 1983 (Pap.Flor. XII suppl.)
- Renner 1981 = T. Renner, *A Composition Concerning Pamphilus and Eurydice*, «Proc. the Sixteenth Intern. Congr. of Pap.», R. Bagnall - G.M. Browne - A.E. Hanson - L. Koenen (edd.), Ann Arbor 1981 (ASP 23), pp. 93-101
- Roberts 1956 = C.H. Roberts, *Greek Literary Hands. 350 B.C. - A.D. 400*, Oxford 1956
- Ruffini 2006 = G. Ruffini, *Genealogy and the Gymnasium*, BASP 43 (2006), pp. 71-99
- Ruiz-Montero 1996 = C. Ruiz-Montero, *The Rise of the Greek Novel*, in Schmeling 1996, pp. 80-85

- Schepens - Delcroix 1996 = G. Schepens - K. Delcroix, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception*, in Pecere - Stramaglia 1996, pp. 373-460
- Schmeling 1996 = «The Novel in the Ancient World», G. Schmeling (ed.), Leiden - New York - Köln 1996
- Schubart 1911 = W. Schubart, *Papyri Graecae Berolinenses*, Bonn - Oxford 1911
- Schubart 1966 = W. Schubart, *Paläographie der griechischen Papyri*, München 1966<sup>2</sup>
- Seider 1967 = R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri*, I, Stuttgart 1967
- Seider 1970 = R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri*, II, Stuttgart 1970
- Stephens - Winkler 1995 = *Ancient Greek Novels. The Fragments*, edd. S.A. Stephens - J.J. Winkler, Princeton (NJ) 1995
- Stephens 1994 = S.A. Stephens, *Who Read Ancient Novels?*, in Tatum 1994, pp. 405-418
- Stramaglia 1992 = A. Stramaglia, *Prosimetria narrativa e 'romanzo perduto': PTurner 8 (con discussione e riedizione di PSI 151 [Pack<sup>2</sup> 2624] + PMilVogliano 260)*, ZPE 92 (1992), pp. 121-149
- Stramaglia 1996 = A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in Pecere - Stramaglia 1996, pp. 99-166
- Stramaglia 1999 = A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Bari 1999
- Stramaglia 2001 = A. Stramaglia, *Piramo e Tisbe prima di Ovidio? PMich inv. 3793 e la narrativa d'intrattenimento alla fine dell'età tolemaica*, ZPE 134 (2001), pp. 81-106
- Stramaglia 2006 = A. Stramaglia, *The Textual Transmission of Ancient Fantastic Fiction: Some Case Studies*, in «Fremde Wirklichkeiten. Literarische Phantastik und antike Literatur», N. Hömke - M. Baumbach (edd.), Heidelberg 2006, pp. 289-310
- Tatum 1994 = «The Search for the Ancient Novel», J. Tatum (ed.), Baltimore - London 1994
- Turner 1977 = E.G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977
- Turner 1987 = E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987<sup>2</sup> (BICS Suppl. 46)
- Vogliano 1938 = A. Vogliano, *Un papiro di Achille Tazio*, SIFC N.S. 15 (1938), pp. 121-130

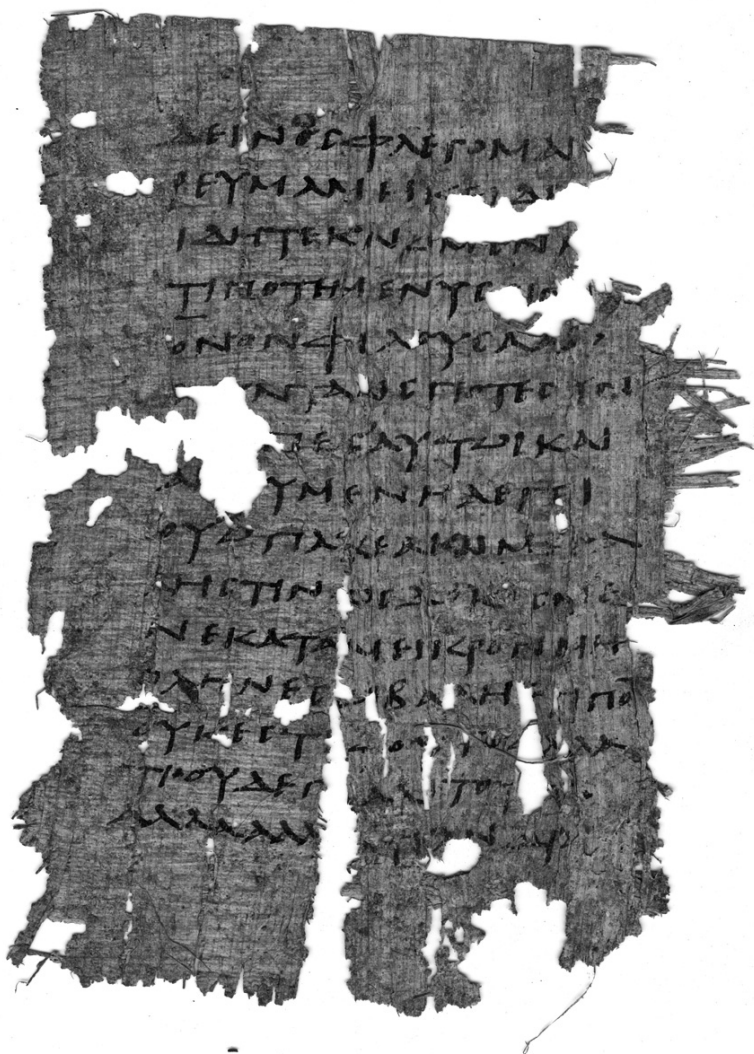




P.Oxy. LXXI 4811

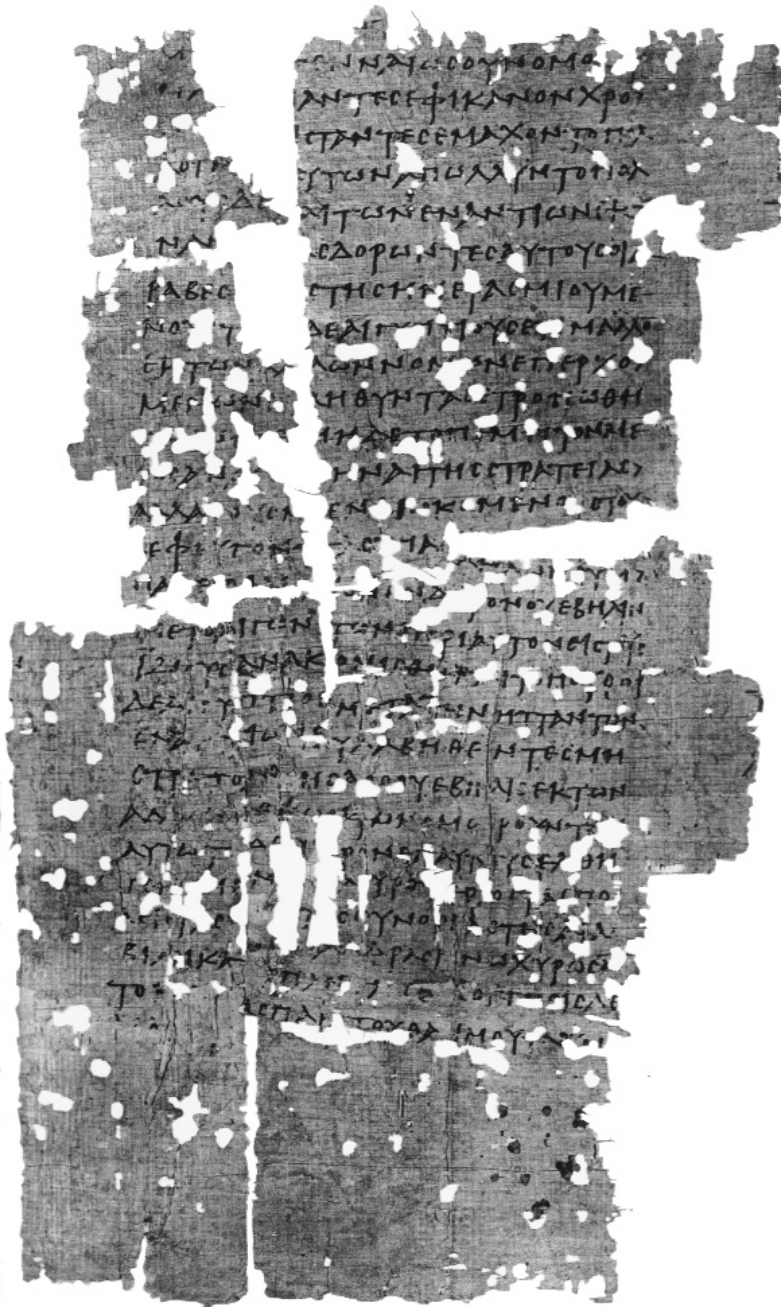
Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)

TAVOLA II



P.Oxy. LXX 4762

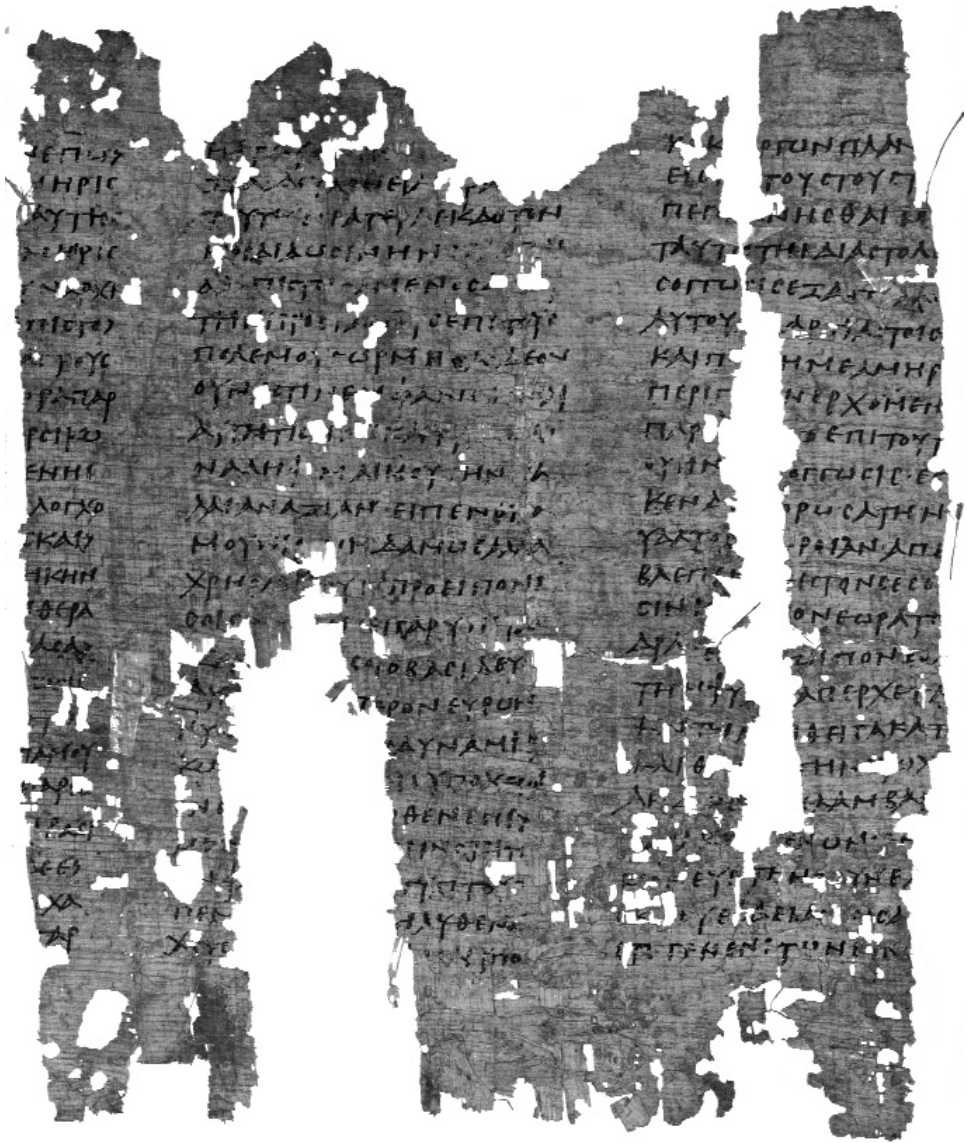
Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)



P.Oxy. XXVII 2466

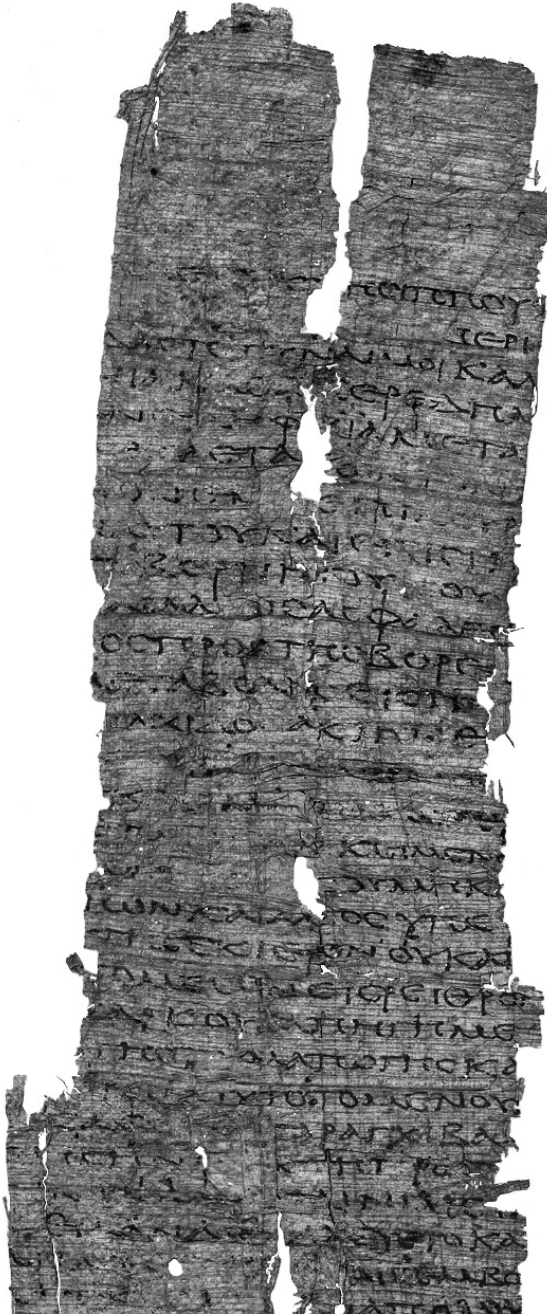
Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)



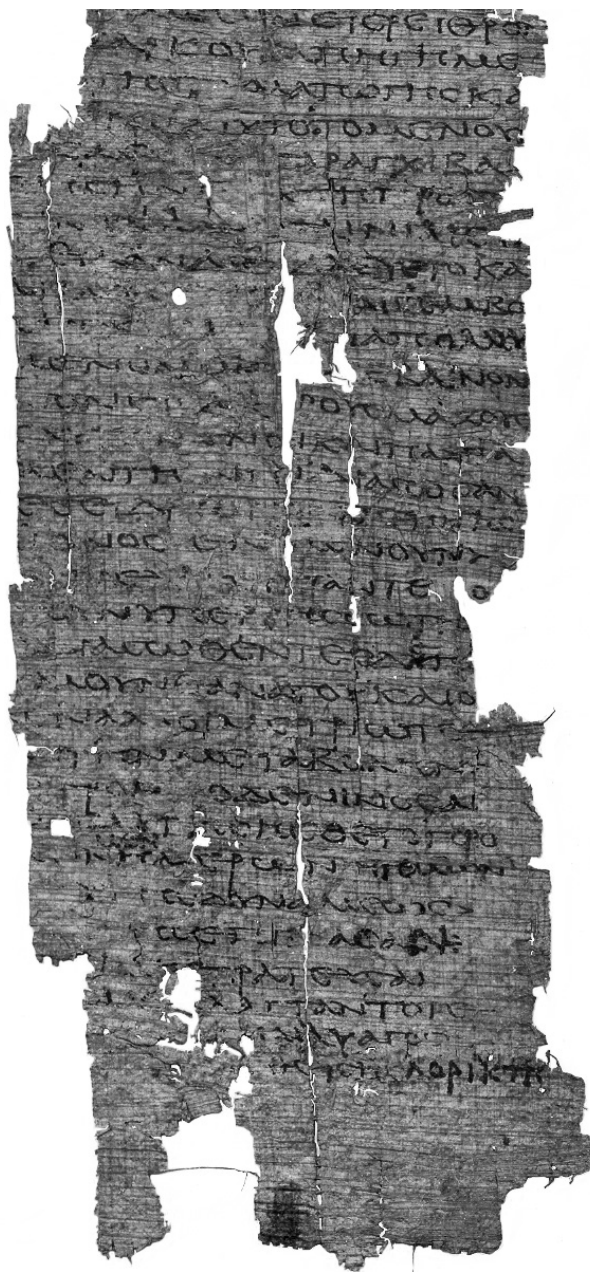


P.Oxy. XLVII 3319

Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)



PSI XIII 1305







P.Oxy. XLII 3010

Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)

TAVOLA XIII



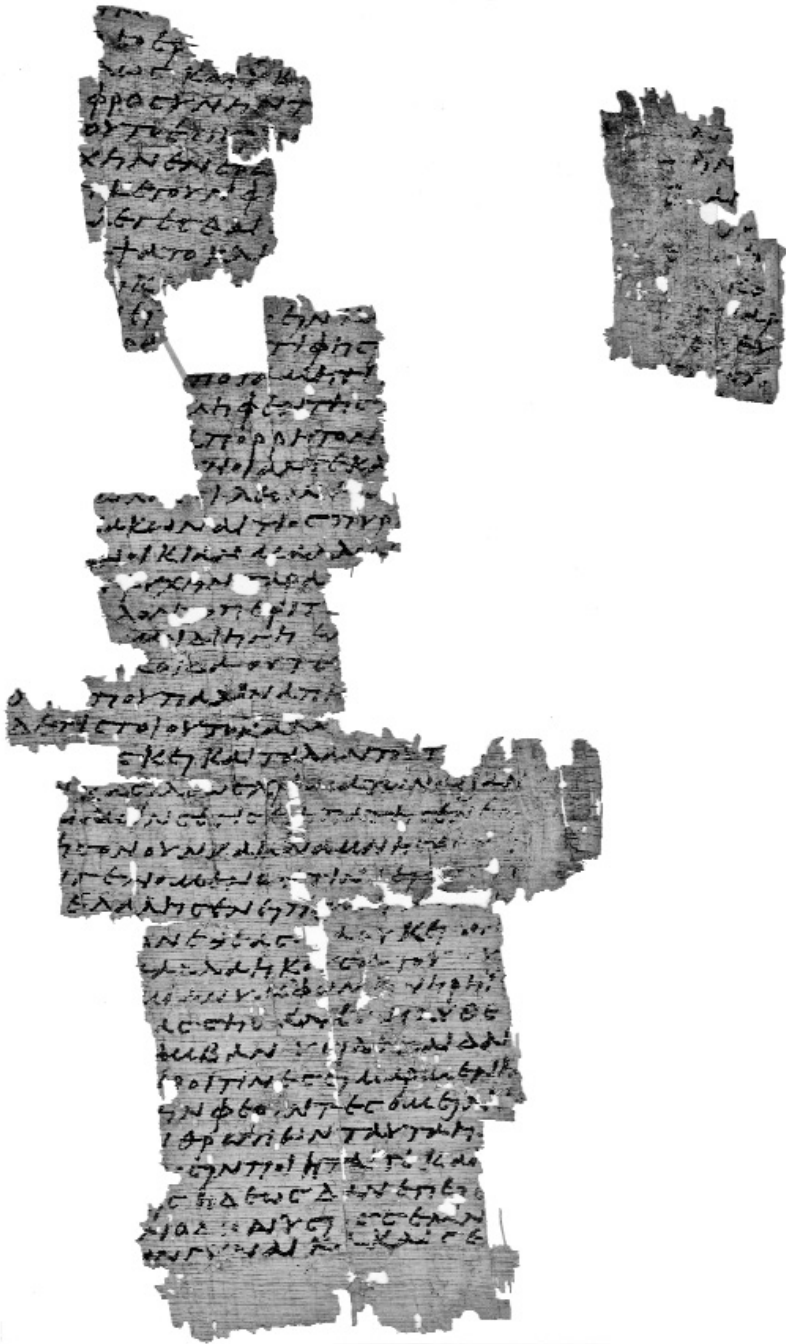
P.Oxy. LVI 3836

Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)





TAVOLA XV



P.Oxy. XLI 2948

Image copyright and reproduced by permission of the Egypt Exploration Society and the Imaging Papyri Project (Oxford University)

